



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

Queste firme:

Raffaele Calzini

Arturo Lanocita

P. G. Conti

Marco Ramperti

Mosca

Dino Falconi

Luciano Ramo

Giorgio Strehler

Guareschi

Enrico Cavacchioli

S. C. Vigorelli

Mario Casàlbore

Silvia Altenburger

Daniele D'Anza

Angelo Frattini

Onorato



Copertina: Joanne Dru, protagonista femminile del « Fiume rosso ». (Distribuzione Enic). Nella testata: alcune scene del film Atlantis « I trafficanti ».

Film

SARÀ?

Per le rappresentazioni di Oreste di Alfieri che Luchino Visconti darà all'Eliseo di Roma, protagonista Gassman, dopo le feste, le musiche che accompagneranno lo spettacolo saranno eseguite da una orchestra formata di settanta professori. 2° Lamberto Picasso, che quest'anno ha battuto il record come brevità di durata di compagnia, annunzia che durante l'inverno riprenderà l'esperimento di una formazione da lui diretta. 3° Contrariamente a quanto avvenne lo scorso anno, il 48-49 non riserva un lieto avvenire alle compagnie che vanno o andranno nel Meridionale e in Sicilia: le notizie che finora arrivano di laggiù sono sconsolanti. 4° Un ennesimo esempio di eroico spirito di sacrificio ha dato Diana Torrioni, recitando la settimana scorsa a Roma con la febbre a trentanove gradi e contro l'assoluta divieto del medico curante. 5° Sergio Tofano è andato in scena alla Pergola di Firenze contemporaneamente al debutto al Verdi di Wanda Osiris: anche questo di Tofano va segnalato come fulgido esempio di eroismo. 6° Dopo moltissimi anni di lontananza dalle scene, Milly sta per far ritorno fra noi: l'attrice-cantante prenderà parte alla nuova rivista diretta da Mattoli, già annunziata, al fianco di Pina Renzi, Wera Worth e Fausto Tommei. 7° Ugo Betti farà rappresentare dalla Compagnia dell'I.D.I. alle Arti di Roma la sua nuova commedia *Corruzione al Palazzo di Giustizia*. 8° Luigi Cimara ha subito un'operazione chirurgica: tornerà al fianco di Sarah Ferrati entro la prima quindicina di gennaio.

NON SARÀ?

Sopra: Laurence Olivier e Vivien Leigh tornano a Londra dopo il loro viaggio in Australia (Eagle Lion). — Sotto: Mariella Loti che sta interpretando «I Pirati di Capria», a fianco di Louis Hayward e di Alan Curtis, in una pausa di riposo.



DA "FILM," DIECI ANNI FA

1° - Non abbiamo fatto abbastanza il nostro dovere nei riguardi del teatro. Per conto mio, e accennando solo di volata al fatto che al teatro ho dato qualche decina di grandi successi, posso dire d'avere la coscienza tranquilla.

2° - Aspettare il salvatore del teatro. Io lo aspetto a pie' fermo: ho fatto due guerre e un certo fegatuccio m'assiste sempre nelle ore gravi. Ma, ammesso che sapremo riconoscerlo quando arriverà, ammesso che non lo faremo morire di crepacuore, che non lo costringeremo, nauseato, a scrivere per Macario, sono pronto a scommettere quello che vuoi che Salvatore, appena arrivato, chiederà:

- a) la riforma della critica;
- b) un giro nei teatri regionali e nei piccoli centri;
- c) la poltrona a cinque lire;
- d) la defenestrazione di cinque o sei donnette e di sei o sette giovanotti che, per il fatto di prendere paghe di prime attrici e prim'attori, credono d'esserlo sul serio;
- e) la costituzione di molte compagnie di giovanissimi per dimostrare che si può benissimo fare a meno degli elementi di cui sopra;
- f) che gli spettatori imparino a fiutare.

Ci sono molte altre lettere nell'alfabeto, ma te le risparmio, anche per evitare che Doletti ti ricordi che lo spazio è scarso. Tanto, lo puoi riempire ottimamente da te, nulla avendo io da insegnarti, in nessun campo del Teatro vero.

(Da una lettera di Guglielmo Giannini a Gherardo Gherardi).

Guglielmo Giannini

Forse Bartali interpreterà un film di carattere sportivo. Dopo gli esperimenti cinematografici di Baer, Carnera e Schmeling, quello probabile del vincitore del Giro di Francia non è destinato a farci fare balzi di gioia. Tuttavia, se proprio Bartali non potesse farne a meno, vorremmo che almeno dieci divi della celluloida si dessero, in compenso, al ciclismo. Bartali ci rimetterebbe. Il cinematografico, invece, ne trarrebbe grandissimo vantaggio.

(Dalla rubrica «Ultimi posti»).

Anio

Cosa hanno fatto i giovani per la radio in Italia? Rispondiamo che, in relazione, possono vantarsi di aver fatto molto di più e meglio del loro coetanei delle altre nazioni. E aggiungiamo che il maggior contributo artistico è venuto proprio dal fior fiore della gioventù italiana: da quella degli Atenel inquadrata nel G.U.F. Questo ha un valore non solo in senso relativo, ma anche nel senso assoluto della intera produzione radiofonica nazionale.

Debutta nel '35 e coglie la vittoria littoriale nel 36 Ettore Giannini con *Uno della folla*. Vi sono in questo lavoro già i germi per il più conosciuto *Isolato C* scritto da lui in collaborazione con Marco Celis a cui tuttavia lo preferiamo per la spontaneità e la leggerezza con cui espone una materia difficilissima e sempre pronta a trasformarsi, se non sorretta da una saggi ricerca narrativa, in quella retorica che anche alla radio è nemica temibilissima.

(Da «Parliamo un poco dei giovani»).

Crescenzo Benelli

UN REFERENDUM DI "FILM,"

PARLIAMO DELLA MOSTRA DI VENEZIA

A. LANOCITA

1) Abbiamo visto tutti da quale gamba zoppica il Festival. Sono arrivati alla proiezione film che, per particolari ragioni, onorevoli e meno onorevoli, i produttori hanno ritenuto opportuno mandare. Nessuna Nazione, cioè, ha vigilato sulla selezione con il dovuto rigore. Molte hanno preferito al meglio lo spettacolare; si sono servite di Venezia perché ciò che conveniva lan-

ciare fosse lanciato. Solo l'Inghilterra e, in parte, l'Italia, si son lasciate guidare, nella scelta, da criteri di artistica severità. Perché il Festival abbia nobiltà di manifestazione d'arte occorre che i produttori non abbiano diritto d'interferire nella scelta; che le commissioni di ciascun Paese abbiano insindacabile veste di giurie non sindacabili, che i Governi intendano come al Festival si difende, con gli interessi, anche il prestigio nazionale; e che esista a Venezia, in analisi ultima, un'autorevole giuria di accettazione, non mai guidata da pavidi preconcetti di opportunità.

2) Giuria internazionale, naturalmente, formata da uomini di riconosciuta competenza, estranei all'attività produttiva.

3) La risposta è implicita nelle osservazioni precedenti. Va aggiunto che ogni Festival dovrebbe specchiare il lavoro degli ultimi dodici mesi; a Venezia, nel '48, si è elusa in troppi casi questa norma, ammettendo film vecchi e, in certi casi, vecchissimi.

4) Venezia, Venezia! Il Lido è troppo balneare; troppo staccato dal mondo; troppo legato ai grandi alberghi. Palazzo Ducale era un ripiego eccellente.

5) Due film al giorno, per non più di venti giorni. Alla fine del Festival '48 quanti erano stati costretti a seguire la proiezione avevano bisogno di una cura corroborante!

Arturo Lanocita
(Critico del «Corriere della Sera»)

Anche se l'euforia di certe cronache «a caldo» poteva fare credere il contrario, i successivi più riposati commenti hanno fatto il «punto» esatto sulla Mostra di Venezia 1948. Ed è un «punto» da mettere nettamente al passivo.

Chi si preoccupa delle sorti di questa manifestazione, le cui tradizioni sono così alte e importanti, non può rimanere indifferente di fronte a tale realtà. Ecco perché «Film» che come partecipazione e come promotore di iniziative tendenti ad illustrarla (alludiamo alle nostre edizioni quotidiane) è sempre stato uno dei più fedeli assertori della Mostra, intende con un referendum rivolto ai principali esponenti del cinematografo, ed in genere dello spettacolo italiano, identificare quali sono i punti deboli rivelatisi nell'organizzazione del 1948, contribuendo, per quanto è possibile, a indicarne i rimedi.

Così, abbiamo rivolto una serie di domande ai cineasti italiani, e le estendiamo con viva preghiera della più stringata brevità — anche a quei lettori che, sensibili alle sorti della manifestazione veneziana, vogliano dire la loro parola in proposito.

1 - Quali, secondo voi, sono i difetti che ha rivelato negli scorsi anni (accentuandoli nel 1948) la Mostra di Venezia? In altre parole, i difetti del sistema o nel sistema?

2 - Credete — tanto per risolvere una *vezata* questione — che, per una Mostra internazionale destinata a giudicare cioè dei film di varie nazionalità, sia più adatta una giuria internazionale, o comunque una giuria nazionale formata da personalità di valore assolutamente internazionale?

3 - Quali sono i principali difetti che secondo voi ha rivelato lo scorso anno l'organizzazione veneziana?

4 - Anche se al Lido è stato appositamente costruito il Palazzo del Cinema per

P. GADDA CONTI

Rispondo ai punti 4, 5 e 6 che sono quelli che mi interessano:

4) Credo che tanto ai veneziani quanto ai turisti italiani e stranieri sarebbe molto più gradito che la Mostra fosse a Venezia e non al Lido. Il cortile di Palazzo Ducale era, per le proiezioni all'aperto una sede stupenda.

5) Non si dovrebbe dare più di un film di giorno ed uno di sera, oltre a qualche cortometraggio. Il regolamento attribuiva ai Paesi più importanti una quota di quattro film: gli americani ne hanno presentato undici, otto nel consorzio e tre indipendenti. Per sfollare il programma non occorre cambiare il regolamento: basta applicarlo.

ospitare la Mostra, credete, che tutto sommato quella del Lido possa essere la sede naturale, o non piuttosto questa sede dovrebbe essere trovata a Venezia-città? Non bisogna dimenticare, a questo proposito, gli splendori e i fascino che ha rivelato il «ripiego» del 1947 con le proiezioni nel cortile del palazzo Ducale.

5 - Di solito i festival cinematografici sono affollati di film: tre e perfino quattro al giorno. Pensate che questo sistema sia utile, o pensate piuttosto, che sarebbero preferibili una rigorosa selezione o uno sfollamento dei programmi troppo densi?

6 - Quali sono, in relazione agli argomenti suesposti, altre idee che pensate possano essere costruttive?

Da questo numero pubblicheremo le risposte nell'ordine secondo il quale ci verranno.

6) Non vedo che utilità turistica possa avere per il comune di Venezia l'attrattiva della Mostra se viene fatta nel pieno della stagione balneare, quando gli alberghi sono già pieni zeppi. Sarebbe invece vantaggiosa per la città se rinviasse il movimento dei forestieri sul declino della stagione: cioè in settembre. In agosto basta il mare a riempire di gente il Lido.

Quanto alla scelta del film ho l'impressione che essa si forma troppo passivamente. Se ho ben capito in pratica sono le singole delegazioni che fanno la cernita. I dirigenti della Mostra dovrebbero avere maggiore libertà di iniziativa, e la scelta la vorrei basata unicamente sui criteri di eccellenza artistica. E vorrei che fosse un giudizio severo. Essere presentati a Venezia deve già essere un premio, e rappresentare una garanzia di altissimo livello artistico. E se invece di cinquanta i film saranno venti, tanto meglio!

P. Gadda Conti
(Critico del «Popolo» di Milano).

* L'UFFICIO COMUNALE per il Turismo del comune di Venezia, in collaborazione con l'Ente Autonomo della Biennale bandisce un concorso — intitolato «Premio Venezia» — per un soggetto cinematografico inedito e di ambiente veneziano. Il termine utile è stato fissato al 31 maggio 1949, e al vincitore verrà corrisposto un premio di lire centomila. Le richieste di informazioni, di invio di copia del concorso e ogni altra comunicazione dovranno essere indirizzate all'Ufficio Comunale per il Turismo.

MILANO - ANNO XI - N. 1

1 GENNAIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO E VARIE

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO

Via Dufini, 7

Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LETTERE DA NEW YORK

JOAN OF ARC

Un'avventura nella quale Ingrid vale miliardi...

NEW YORK, gennaio
Hollywood, finalmente, non ci ha dato una delusione. Polemiche e discussioni, minacce e pentimenti, il tutto amalgamato da una accorta campagna pubblicitaria, avevano creato in alcuni ambienti una attesa quasi infuocata: da una parte c'erano i grandi dell'industria hollywoodiana che avevano affidato alla produzione di Wanger le loro speranze di riabilitazione, dall'altra i giornalisti che speravano in un clamoroso capibombolo di Fleming per potere denunciare l'inaridimento e la decadenza della seconda industria degli Stati Uniti. Invece l'industria per questa volta ha ancora vinto. I motivi non sono molto complessi: il film è stato preparato e prodotto con serietà, la dovizia dei mezzi è stata impiegata con intelligenza non per creare uno sfarzo fine a se stesso, bensì per giungere ad una accuratezza di ambientazione e di ricostruzioni, e soprattutto si sono seguiti fedelmente, quasi con pedanteria, i fatti storici, non concedendosi deviazioni commerciali o spettacolarità esibizionistiche. Per parecchi anni la storia di Giovanna d'Arco ha tentato la fantasia di grandi produttori: molti piani furono tracciati, diverse sceneggiature scritte, ma al momento della realizzazione mancò sempre il coraggio, perché il classico di Dreyer riusciva ad incutere ancora un riverenziale timore; così, quando la decisione fu presa, si misero nell'allestimento e nell'esecuzione dell'opera la più grande attenzione ed il maggior impegno, tanto che essa appare come il compendio e la sintesi di tutta l'esperienza del cinema americano. Si è così giunti ad una vera trasposizione della storia sullo schermo fatta con squisiti criteri cinematografici, tanto da sentire in essa un'umanità che vive e vibra, sorretta da un grande cuore.

Il maggior merito di questo successo spetta però a Ingrid Bergman. In un ruolo dove Madame Falconetti fu superba, e che sarebbe stato fatale per qualsiasi attrice che avesse posseduto meno capacità di minore ispirazione, essa, conscia della realtà storica, ha creato un personaggio fervente ed appassionato, ingenuo e dolente, che rimarrà tra i suoi migliori. Stupida fanciulla che toccata dal volere divino abbandona il suo paese per salvare la Francia, ingenua contadinella che indossa la corazzina infiammata i soldati e li guida come il miglior stratega, eletta da Dio che affronta prigioniero processo e rogo pur di non tradire la sua fede: tanti lati di un carattere sensibile e forte, altrettanti aspetti della recitazione di Miss Bergman che si amalgamano in un unico tono ora vibrante, ora rassegnato, ben difficilmente oggi alcun'altra attrice avrebbe potuto sostenere tale ruolo con altrettanta bravura.

La regia di Victor Fleming è ugualmente accorta ed intelligente. La sceneggiatura, tratta dalla commedia di Maxwell Anderson recitata per due anni a Broadway con Ingrid Bergman come protagonista, offriva troppo spesso l'occasione per cadere nel teatro filmato, e se ad esso il film avesse accondisceso, sarebbe stato fatalmente condannato. Invece è agile e vivo, con quieti momenti descrittivi e lunghe sequenze drammatiche, abili tocchi che sanno stilizzare un carattere ed inquadrature di superba composizione plastica. Il regista ha curato con gusto i dettagli minimi, l'ambientazione e soprattutto la realtà

storica. Il film non è un'epopea, bensì un fedele e spietato saggio di eroismi e di intrighi, di lotte e di sacrifici: poche pellicole, probabilmente nessuna, sono state così seriamente documentate. Gli archivi del Vaticano hanno fornito il prezioso materiale, e ad esso si sono strettamente attenuti sia Fleming che Anderson.

Il cast che conta ben quarantanove attori noti tra protagonisti e caratteristi, è guidato con mano abile e sicura. Tutti i personaggi sono messi in ombra da quello di Giovanna, che in ogni inquadratura s'affirma e soggioga, ma non per questo la recitazione perde in equilibrio e corallità. Attorno alla figura della protagonista si alterna, umile, una folla di interpreti, completando la sua recitazione, affinandola, rendendola maestosa. José Ferrer, al suo debutto cinematografico, si avvale di una lunga carriera teatrale per comporre il suo ruolo puntuale al mutevole ed indeciso carattere del Delfino; Francis L. Sullivan, noto per la sua creazione di lagers in *Grandi Speranze*, è Cauchon, l'untuoso vescovo di Beauvais che condannerà Giovanna; e ancora si distinguono: I. Carol Naish, Selena Royle, Gene Lockhart, Richard Nev. La fotografia in technicolor di Joseph Valentine con i suoi toni caldi ed intimi accresce splendore a questa produzione che un noto critico ha definito come «una spettacolosa avventura costata sei milioni e mezzo di dollari e nella quale Ingrid Bergman vale miliardi».

Peter G. Amery



Ingrid Bergman in «Giovanna d'Arco» (R.K.O.). A destra: Alida Valli, nella breve sosta milanese, con Mario Camerini e i produttori Ponti e Mambretti.



LA MAMMA SCRIVE:

MIA FIGLIA ALIDA VALLI

M'È PARSO RITROVARLA PIÙ DONNA...

DI SILVIA ALTENBURGER

L'attendevo da un giorno all'altro e pure, quando mi è apparsa così d'improvviso, per qualche istante sono rimasta come imbambolata e incapace di muovermi. Era già mezzanotte e stavo a letto. Ho sentito suonare il campanello: la «sua» man'era di suonare!

Non l'ho trovata molto cambiata: forse leggermente più magra. Più donna, questo sì: moralmente più matura, insomma. Il senso di responsabilità che le deriva dalla sua nuova vita, non soltanto di attrice, ma di moglie e di madre, deve aver operato il cambiamento.

La mia Alida che non vedevo da tanto tempo! Avevo voluto tenerla tutta per me, per la mamma, per mio fratello; ma come fare se la casa è stata invasa da tanta gente, che ancora oggi ne sono storditi? Di solito la lontananza affievolisce i ricordi; credevo, insomma, che la prolungata assenza di mia figlia dall'Italia — sono ormai più di due anni — avesse contribuito, non dico a farla dimenticare, ma quasi. Invece è stata fatta segno ad accoglienze così affettuose, che mi hanno veramente commossa: amici, giornalisti, conoscenti e tanti altri ancora mai visti prima di oggi: hanno fatto a gara nel dimostrarle tutta la loro simpatia. Anche qui a Como, dove solitamente scro un po' freddi, hanno avuto un compor-

tamento veramente caro.

Alida è sempre tanto affettuosa, ed anche sentimentale. Me ne sono accorta dal senso di gioia che ha provato nel rivedere i luoghi che le sono stati familiari per lungo tempo e le persone con le quali ha trascorso anni di consuetudine. Mia figlia aveva otto anni quando si venne ad abitare a Como, che è divenuta un po' la nostra città d'adozione. E che sia sentimentale, ho potuto constatarlo da un altro particolare. Arrivata a casa, ha mostrato il più vivo disappunto per la stagione cattiva e il cielo grigio, ed io non riuscivo a

comprenderne il motivo. Finalmente un pomeriggio è uscito il sole: io e la mamma eravamo di ritorno dalla città, cariche di pacchetti e di pacchettini, quando ecco Alida — vicina a casa — con una macchinetta cinematografica tra le mani. Voleva riprendere alcune scene a colori, per potersene poi riproiettare nella sua villetta di Hollywood.

A proposito di Hollywood, mia figlia ha detto che c'è già pronta e riservata a me una bella cameretta con bagno; dovrò attendere ancora, però, perché non potrà partire prima della prossima

primavera, quando Alida ritornerà in Italia. Intanto non vedo l'ora di partire per Londra, dove saranno girati gli interni del film *Il terzo uomo*, per abbracciare mio nipotino; Carlo, infatti, è rimasto laggiù insieme all'istitutrice, mentre Alida raggiungeva Vienna. Non ho trovato molto cambiamento in mia figlia, ma non potrò dire la stessa cosa per Carletto; quando l'ho lasciato aveva poco più di un anno, ed ora ne ha quasi quattro. Un piccolo dispiacere: non potrò sentirmi chiamare nonna, perché se è vero che «nonna» e «grandmother» hanno il medesimo significato, non hanno però la stessa dolcezza. A meno che non sia una delle poche parole che fanno parte del suo limitatissimo vocabolario di italiano... Dicono, infatti, che presenta troppe difficoltà apprendere contemporaneamente due lingue; e poi l'istitutrice è inglese.

Sono stati in molti a chiedermi che cosa penso del *Miracolo delle campane*. Premetto che — riuscendo a far astrazione dall'affetto materno — sono sempre stata un giudice abbastanza severo verso mia figlia; tuttavia debbo dire che sono rimasta veramente soddisfatta della interpretazione di Alida anche se il film non ha un grande valore artistico.

Però, a giudicare dall'entu-

siamo col quale mia figlia ne parla, *Non piangere più* deve essere riuscito assai meglio. Quando verrà presentato in Italia ne ripareremo; adesso non ho altro da aggiungere. Credo proprio di avervi detto tutto.

Silvia Altenburger

* CAMILLO PILOTTO impersona il don Camillo, protagonista del film di Guareschi «Gente così», che Giorgio Venturini produrrà per Rizzoli-Itel. Gian e il biondino saranno interpretati rispettivamente da Luigi Tosi e Renato de Carmine. Tra gli altri personaggi che ancora non hanno trovato chi dovrà dar loro vita c'è anche la maestra.

* ALL'HOTEL BERNINI di Roma è stato girato un cortometraggio, prodotto dalla Publ-Enic Schermo: interpreti Nino Taranto, Marina Doge ed Enzo Turco; regia di Mario Landi; produttore Ferry Mayer; direttore di produzione Franco Cancellieri ed operatore Massimo Dallamano.

* JOAN FONTAINE ha licenziato il secondo film di produzione propria (Rampart Prod.) finanziato come il primo «Lettere di una sconosciuta» dal marito William Dozier. Titolo: «You Gotta Stay Happy»; partner James Stewart.

* BETTE DAVIS e ROBERT MONTGOMERY formano una coppia comica nel film «June Bride» che «Photoplay» definisce «una tra le migliori commedie dell'anno». Regista: Bretaigne Windust.

* A TORINO, si formulano, sia pure sottovoce, molto sottovoce, progetti di lavorazione per la primavera: riapertura della Ferli. Fra le varie intenzioni, quella di Luigi Rovere per un nuovo film di Macario e quella di Borghesio per una commedia con Rascel sono le più probabili. E anche allo studio una «Sonnambula», dall'opera di Bellini, da ambientarsi in Val d'Aosta.



La signora Altenburger e Alida, quando Alida era «meno donna» e «meno magra»...

ULTIMA CENA
 con Bruno Bernabè
 (Leonardo da Vinci)
 Regista: Charles Reisner
 Produttore:
 Giorgio Venturini
 Realizzazione: I.C.E.T.



Alcune scene di «Ultima cena», diretto da Charles Reisner e interpretato da Bruno Bernabè, che è stato scelto dopo molte ricerche e che fa rivivere la figura di Leonardo da Vinci. Del film — che è italiano e che si gira in Italia con personale completamente italiano — viene fatta anche una versione inglese. (Realizz. I. C. E. T.; produttore Giorgio Venturini).

L'ARGOMENTO DEL GIORNO:

NEOREALISMO DIALETTISMO POMPIERISMO

DI RAFFAELE CALZINI

All'estero si è scoperto che i registi italiani hanno molto talento e che i film italiani venuti a sgombrare gli schermi annebbiati da troppe « evocazioni in costume », da troppa « West », da troppe false Scianghai, false Tahiti, false Lapponie, sono uniti tra loro da uno stesso ideale d'arte e da una stessa presa di posizione di fronte alla realtà. E si è dato alla compagine dei film italiani del dopoguerra un'etichetta e il titolo (ambizioso e pesante) di « scuola ». Veramente un « neorealismo » italiano risale al vecchio *Sperduti nel buio* di Bracco e, certamente, ai primi film di Rossellini. In lui salutammo fin da principio a Venezia un « riformatore », un antesignano che pur prendendo qualche suggerimento tecnico e ispirativo ai russi (Pudovkin e compagnia; anzi, e « compagni ») sfruttava la realtà nei limiti consentiti dall'arte senza scivolare nel « documentario ». Perché tutto l'equivoco è qui: altro è il « vero » della fotografia (cioè del documentario), altro il « vero » del quadro (di una composizione artistica, di una interpretazione del vero, che diventa « film »: cioè opera d'arte). Mi sembra però che, creata questa scuola, e ottenuti successi vastissimi concordi e internazionali, i registi italiani, anche i migliori, arrischino di imprigionarsi in una formula, di esagerarne le dosi, di passare dall'arte alla « maniera ». « Neo » è parola appiccicante, nuova; ma « realismo » (scuola, tendenza, scoperta) è cosa vecchia come il cuoco! In tutte le epoche, per tutte le arti, è sorta a un certo momento la reazione realistica. Illusione di esser contemporaneamente nel « vero » e nell'« arte ». Illusione supponiamo di un Zola o di uno Steinbeck in letteratura o di un Caravaggio in pittura! La formula della « tranne da vic » cara a Zola e ai zoliani sembra lo slogan dei nostri registi migliori. E certamente il cinematografo per sua natura (diciamo pure « tecnica ») sembra il più « oggettivo dei testimoni », il più crudo dei commentatori, il più impassibile degli osservatori di quell'eterno tema di arte che è la vita, cioè la realtà! Ma la casualità non fa l'arte. Il film è tutto nella sua preparazione, e la sua preparazione è tanto più artistica quanto più apparentemente spontanea; ma fondamentalmente calcolata.

Prendiamo, a spunto delle nostre osservazioni, un notevole film italiano di questi giorni e di un notevolissimo regista: *Ladri di biciclette* di De Sica, dove si pecca di due ostentazioni (non « arte » quindi, perché arte è misura), ostentazione di immagini e ostentazione di parole. Ostentazione di immagini semplici veriste documentarie e ostentazione di parole dialettali (ma già tutto il film è concepito dialettalmente per quanto, dialogo e soggetto, siano dovuti a una schiera di raffinatissimi letterati!). Nel precedente film di De Sica (nel suo capolavoro sebbene qualità grandissime fossero anche in *I bambini ci guardano*), in *Sciuscià* che noi lodammo oggi a tutto spiano come facemmo il giorno della sua apparizione, eravamo ancora in un giusto equilibrio e la « verità » era percorsa da un'ala di poesia ossia di interpretazione (e chiamatela pure « lirismo ») che qui manca e che era tra-

dotta nella apparizione e nell'ossessione del « cavallo » che ritornava, bianco galoppante eroico, in funzione e ritmo di leit motiv traducibile in un'idea di « giovinezza, libertà, audacia »; la *bicicletta* è motivo dominante che vuol fare lo stesso gioco, riassumere in una immagine le fila di un intreccio e divenire un simbolo. *Ladri di biciclette* è basato già sull'equivoco di prendere un operaio come primo attore e intorno a questo « documento umano » correre per le vie di Roma in cerca di « pezzi » (appunto documentari), di pretesti visivi miseri o miserabili o grotteschi! (Il bambino che fa pipì è un vecchio spunto della letteratura picaresca e della pittura fiam-

IL PELO NELL'UOVO

Riprendendo un'iniziativa che ebbe grande successo — un tempo — su *Film*, e che è stata anche di recente plagiata, invitiamo i nostri lettori a cercare il pelo nell'uovo. Alludiamo, si capisce, al pelo nell'uovo cinematografico. Non è difficile: ce ne sono tanti! Spesso, nel montaggio di un film, capitano quelli che in tipografia si chiamerebbero svarioni: un attore, ripreso mentre apre una porta ha il soprabito, e — un istante dopo — ripreso dal di dentro della stanza di cui ha aperto la porta, e mentre è nell'atto di entrare, è senza soprabito (le due inquadrature sono state girate separatamente e, nel montaggio, è sfuggito quel particolare); oppure, un personaggio ottocentesco che paga con biglietti da mille della Banca d'Italia; oppure ancora tanti altri anacronismi, quando proprio non si tratti di errori marchiani di sceneggiatura, di regia ed anche — perché no? — di grammatica... Ebbene, segnalateci queste cose, a mano a mano che assistendo alla proiezione di un film, vi saltano all'occhio: segnalateci in succinto, con chiarezza, indicando titolo e interpreti del film. Noi pubblicheremo gli errori di cui avremo riscontrato effettivamente l'esistenza e compenseremo ciascun pezzo pubblicato estraendo a sorte, ogni settimana, un abbonamento gratuito semestrale a *Film* e pubblicando, inoltre, il nome di tutti i segnalatori.

Coraggio, pelisti, al lavoro!

minga e perfino di Tiziano nel « Baccanale » e di Boldini in una scena di vita parigina: e il Cerruti, il bergamasco detto « Pittocchetto », ha anche celebrato in un quadro l'uomo « che fa qualcosa di... più » del bambino di De Sica! Siamo veristi o neorealisti anche noi? Il film di De Sica preme da questa preoccupazione di essere più vicino alla cronaca che al romanzo o al racconto, è cucito di molte divagazioni, di minuziosi particolari che trovano la loro molla in un soggetto per natura peripatetico, e « fugato ». Da un autentico stile il De Sica è passato, senza accorgersene, nella « maniera » di uno stile. Il successo di commozone (dato che *Ladri di biciclette* lo ottenga) non è indice di contenuto artistico. Nessun film neorealistico otterrà mai il successo di commozone che Ermanno Scopiotti ottiene col suo *documentario* sui bambini mutilati (« Per noi la guerra continua »: film che Lualdi e Bonzi porteranno in volo in America) piccolo film dal congegno perfetto, dalle imma-

gini emozionanti e dalla ritmica sequenza misuratissima, film « commovente per la sua testimonianza ». Ma non entra nel mondo dell'arte. Mentre vi entrava con la sua semplicità *L'uomo di Aran*: come in letteratura entrano gloriosamente quei due superbi documentari di Conrad che sono « Tifone » e « Giovinezza », avventure alle quali lo scrittore ha dato il lievito e la cristallizzazione della poesia, della interpretazione poetica. Vogliamo dire una disusata parola? Il « sentimento ». Il sentimento che c'è in *Sciuscià* non c'è in *Ladri di biciclette*, che c'è in *Roma, città aperta* e in *Paisà* e non c'è in molti altri film italiani contemporanei che se fossero a colori dovrebbero essere « gialli » come certi romanzi. Perché dal « verismo » al « pessimismo » o a quel « deformismo peggiorativo » che è caratteristico del realismo, è breve il passo. E in *Ladri di biciclette* perfino la folla che si accalca per salire in tram è rappresentata come una muta di violenti che lotta in pose tragiche come di gente che tenta di scampare da un naufragio (« Si salvi chi può! ») e il gesto caritatevole delle signore in un rifugio di poveri vecchi, è rappresentato col tono caricaturale che piaceva ai Mirbeau e agli altri satirici della mondanità finecottecento.

Il linguaggio di questo film parlato per essere sullo stesso tono « verista » è, naturalmente, dialettale. La lingua ufficiale dei film di avanguardia è ormai il dialetto (siciliano se si tratti di *La terra trema* e romanesco se si tratti di *Ladri di biciclette*). Non capisco se si tratti di una propaganda larvata e politica a favore della « regione », o di un facile e comodo espediente per raggiungere la commozone del pubblico il quale si entusiasma a sentir dire « va a morì ammazzato » o « te possino »! (specialmente il buon pubblico settentrionale). Ma tutte queste sono veramente « scoperte », « audacie », « novità realistiche ». *L'italiano* è una così povera lingua e inespressiva che dobbiamo rinunciare ad adoperarlo? Avremo anche il film in milanese, in piemontese?

Audacia, poi, mettere in scena... una casa di tolleranza? (Una casa di tolleranza ha ragione di essere in un film derivato dalla « Maison Tellier » di Maupassant, o nella « Fossa » di Kuprin, ma non è il passaggio obbligato (a meno di insinuarlo come contrapposto alla satira della « carità mondana »).

Verismo negatore; come tutti i verismi, e spesso di maniera come certo pompierismo di marca imperiale, e applicato quindi come un bisturi sul nostro corpo dolente di nazione sconfitta e disincantata. Il vero non può suggerire altro a un artista come De Sica e ai suoi illustri compagni neorealisti?

Come si ebbe un film realista sulla *Battaglia dell'acqua pesante* non si potrebbe vedere in Italia un film sui sommozzatori della rada di Gibilterra?

Raffaele Calzini



Linda Travers, che prende parte al film « Cristoforo Colombo » (Eagle Lion).

DINO FALCONI

2 RIGHE IN FRETTA LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Al pittore GIACI MONDAINI

MILANO
Caro Giac, due righe in fretta per chiederti una cosa. L'altra sera ad un'importante « prima » del Nuovo, in mezzo ad un pubblico piuttosto elegante (non perché le signore sfoggiassero décolletages scaligeri o perché gli uomini fossero in marsina o in giacca da sera, ma soltanto perché erano tutti vestiti in scuro o al massimo in grigio) tu ed un tuo amico e — suppongo — collega eravate in giacchetta a quadretti chiara su di una maglietta dal collo detto alla Robespierre, benché vi siano fondati motivi per credere che l'illustre avvocato d'Arras non sapesse neppure come fosse fatto. Non è la prima volta mio caro Giac, che ti vedo ad una « premiare » teatrale, ed ho sempre constatato che la foggia dei tuoi abiti è pressoché la stessa. Ora vorrei, se me lo permetti, chiederti il perché. Ognuno è padrone di vestirsi come meglio gli pare, siamo d'accordo. È passato l'infatuato tempo totalitario in cui quel povero bel tipo dell'onorevole Lanfranconi non poteva cavarsi il gusto d'andar-

sene in giro vestito da gentiluomo del Quarantotto senza che le superiori gerarchie del regime intervenissero a romperti le tavernelle. Tuttavia spero che converrai anche tu che se io, poniamo, mi mettessi in mente di mostrarmi in pubblico vestito da antico romano, un po' di scalpore lo desterei. Non dico che la polizia me lo vieterebbe. Ma non potrei impedire che la gente ridesse alle mie spalle. E poiché qualche ottimista si ostina a ritenere mi sano di mente, è assai probabile che si finirebbe col credere che io mi sono vestito in quella maniera al solo scopo di farmi notare. Sai, come la storia del cane di Alcibiade e scuserai la mia erudizione. Ebbene, mio caro Giac, vedendoti girare in giacca a quadretti e maglietta sportiva per il foyer d'uno dei più importanti teatri cittadini in una serata particolarmente importante, io non ho potuto fare a meno di pensare che tu ti vesti così per farti notare. Tu — mi figuro — mi dirai invece che lo fai perché così sei più comodo e perché ritieni ogni forma d'eleganza una frivola posa. Già. Ma, vedi, anche a me — te lo confido in un orecchio — certe sere fanno tremendamente male i piedi e mi sentirei molto più a mio agio se calzassi le pantofole; ma non mi verrebbe mai in mente di tenere quelle comode pantofole per andare a teatro. E in quanto alla posa... Beh, sei proprio sicuro che non

sia una posa invece la tua e quella del tuo — suppongo — collega? Una posa come, conveniamone, fu una posa quella del nostro buon sindaco Greppi la volta che, ad una serata scaligera in onore del corpo diplomatico, quando tutti erano in marsina o in sparato inamidato apparve con la sua solita giacchetta nera, con tanto di camicia floscia e cravatta lunga. Ammetto benissimo che il nostro eccellente Greppi abbia in uggia marsine et similia ed ammetto altrettanto volentieri che tu e quel tuo — suppongo — collega abbiate in antipatia una foggia di vestire che non sia sportiva. Anche mio nonno, per esempio, detestava le scarpe lucide, dico quelle di coppale; e siccome alle feste da ballo dei suoi tempi quel tipo di calzatura era di rigore, sai che cosa faceva mio nonno? Non andava alle feste da ballo. E bada che il mio povero nonno era appassionatissimo del ballo, come presumo tu lo sia del teatro. Quando proprio aveva voglia di ballare, quando corteggiava mia nonna e desiderava serrarla impunemente fra le braccia con la scusa d'una polka o d'un valzer, mio nonno, imprevedendo alla riva sorte, si metteva le scarpe di coppale e nessuno trovava niente da ridire. Non so se mi sono spiegato, mio caro Giac. Ora tu sei sano di mente; per di più sei un uomo di notevolissima intelligenza e mi ripugna supporre che tu nutra il futile desiderio di farti notare. Resta la faccenda della posa. La quale, bada, è cugina germana di quella dei poeti che si fanno crescere la zazzera; sorellastra, ahimé, di quei gerarchetti di provincia che si facevano crescere il pizzetto da quadrumviri; una posa molto più pososa di chi, ad una prima di prosa, si mettesse in smoking. Perché in fin dei conti l'eccesso cerimonioso d'uno smoking lo si potrebbe considerare un omaggio sia pure snobistico a Talia e a Melpomene. La giacchetta a quadretti e le camiciaia scollata hanno invece un'aria da me-ne-frego. E c'è già tanta gente che di Talia e Melpomene se ne frega perché sia piacevole vedere che se ne frega anche un uomo di talento come te. Ma forse tu hai una mentalità sanamente proletaria. Il che è rispettabilissimo, intendiamoci. Ma allora, proletario per proletario, perché non recarsi a teatro con solo ingresso, rimanendo proletariamente in piedi? Tu, invece, eri in poltrona. Può darsi che tu non l'avessi pagata. Ma anche così, sarebbe molto meno proletario. Ti pare?

Scusa se mi sono impiccato di cose che in fondo non mi riguardano e vogliami bene lo stesso. Anche con la giacca a quadretti e la camiciaia sportiva. Ti abbraccio. Tuo

Dino Falconi

* IL MOTION PICTURE DAILY dà rilievo, nel suo n. 89, vol. 64, alla notizia che il Dr. Renato Gualino, della Lux, ha visitato recentemente, a scopo di accordi cinematografici internazionali, New York e Hollywood.

* LE RAPPRESENTAZIONI che hanno avuto luogo a Bologna del « Revisore » di Gogol, al teatro della Soffitta, hanno confermato la maturità artistica di Nico Pepe, ritornato al teatro di prosa dopo una parentesi rivisitala. Sempre per la « Soffitta », a Pepe è stato offerto di interpretare la figura del protagonista nel « Cappello di paglia di Firenze » e una delle due parti maschili nella commedia di Praga « Le vergini ». Ed inoltre la maschera di Arlecchino in una fiaba di Dursi con musiche di Ghezzi e la partecipazione ad un'altra fiaba di Enzo Biagi con musiche di Piccioli. Senza tener conto di un probabile film con la regia di Daniele D'Anza. Molti progetti, dunque, e tutti del più vivo interesse.

SALETTA PRIVATA DI "FILM",
I TRAFFICANTI
con Clark Gable, Deborah Kerr, Ava Gardner, Adolphe Menjou, Edward Arnold. (Regia di Jack Conway, distribuzione Atlantisfilm.)



Victor Norman (Clark Gable), in cerca di lavoro, viene assunto dall'amico Kimberly (Adolphe Menjou), della compagnia pubblicitaria Kimberly. Norman inizia il nuovo incarico col recarsi dalla signora Francis Kay Dorans che è stata scelta — insieme ad altre signore — per testimoniare la bontà del sapone «Beautee Soap».

Kay (Deborah Kerr) appartiene ad un mondo sociale assai elevato: è vedova di un generale e figlia di un lord. Ha due bambini. Per la fotografia pubblicitaria dovrebbe indossare una vestaglia di cattivo gusto, imposta dal signor Evans (Edward Arnold), uomo dal carattere impossibile. Norman prende le difese di Kay.



Tra Victor e Kay nasce una viva simpatia; Victor invita Kay a trascorrere con lui la fine di settimana. Kay accetta, lo raggiunge in taxi, ma quando si accorge che le camere dell'albergo sono comunicanti cambia parere. Questo fa riavvicinare Victor ad una cara amica, Jean (Ava Gardner), cantante.

Jean è anche di aiuto a Victor per scritturare un attore imposto da Evans. Kimberly è sempre preoccupatissimo e coi nervi sottosopra per il caratteraccio di Evans; ma l'abilità di Victor risolve lietamente ogni problema, anche se per scritturare Buddy è necessario un ricatto che evita le scenate di Evans.



Il programma pubblicitario, così come lo voleva il dispotico Evans, può in tal modo avere luogo; vi partecipa anche Jean che ottiene successo. Tutto così potrebbe terminare nel migliore dei modi; ma la cattiva azione commessa dispiace a Victor che finisce col dire ad Evans chiaro e tondo quello che pensa.



Naturalmente è costretto a lasciare il posto (gli avevano appena aumentato lo stipendio!), mentre riappare all'orizzonte Kay, della quale Victor è sempre innamorato. Questa è la volta definitiva, poiché Victor non intende di perderla ancora. «Cominceremo da zero», dice Victor baciandola teneramente.

I PROCESSI DI "FILM."

MOSCA E GUARESCHI SONO ALLA SBARRA

PRESIDENTE: Il direttore di «Film»

CANCELLIERE: Carlo A. Giovetti

PARTI LESE: Paolo Grassi e Giorgio Strehler

TESTIMONI: Enrico Cavacchioli, Daniele D'Anza, Alessandro Brissoni, Mario Labroca e Francesco Prandi.

DIFENSORE DI FIDUCIA: Marco Ramperti.

PRESIDENTE - Dichiaro aperto il dibattimento. Cancelliere, prego.

CANCELLIERE - Si celebra il procedimento a carico di Mosca dottor Giovanni di Benedetto, nato a Roma il 14.7.1908, e Guareschi dottor Giovanni detto Nino, nato a Rocca Bianca di Parma il 1° maggio...

UNO DEL PUBBLICO - Reazionario!

PRESIDENTE - Silenzio, o faccio sgomberare l'aula.

UNO DEL PUBBLICO - Sì, reazionario e sabotatore: quello lo ha fatto apposta a nascere il 1° maggio!

PRESIDENTE (dopo aver fatto allontanare il disturbatore) - Invito il pubblico, di qualunque tendenza esso sia, al più assoluto silenzio. Non intendo, nella maniera più assoluta, che si facciano commenti.

CANCELLIERE - ...il 1° maggio 1908: il primo, perché autore degli scritti, e il secondo in qualità di direttore responsabile del settimanale «Candido», colpevoli del reato di cui all'art. 595 codice penale, per avere offeso la reputazione di Paolo Grassi e Giorgio Strehler mediante articoli apparsi in epoche diverse sul settimanale di cui sopra.

PRESIDENTE - Imputati, alzatevi! Lei, Mosca, ha qualcosa da dire?

MOSCA - Noi, e con noi tutti i critici, siamo stati sempre sereni nei riguardi di Paolo Grassi, lodandolo quando c'era da lodarlo (e le occasioni non sono state poche), criticandolo quando era necessario criticarlo (e le occasioni sono state almeno altrettante). E nei nostri giudizi abbiamo sempre distinto il Paolo Grassi artista e innamorato del Teatro, dal Paolo Grassi arrivistà che in caso di vittoria del Fronte avremmo veduto Sovrintendente al Teatro di Stato e allestitore del dramma in cinque atti *Stalingrado* scritto da Giovanni Titta Rosa; e tranquillamente continueremo ad apprezzare l'artista e a disprezzare l'arrivistà.

PRESIDENTE - Tutto questo è generico. Nel caso specifico, che altro ha da aggiungere?

MOSCA - Ecco, signor Presidente. Vorrei far cenno, se mi permette, alle rappresentazioni di *Romeo e Giulietta* che hanno avuto luogo l'estate scorsa a Verona. Dichiaro subito che l'appunto non tocca Renato Simoni, alla cui regia la tragedia scespiriana era stata affidata: Simoni, il nostro maggior uomo di teatro, è ormai avviluppato in una rete d'intrighi che gli tolgono libertà ed indipendenza: le due critiche, la milanese e la romana, facenti capo questa a Silvio d'Amico e quella a Grassi e a Strehler, si sono ormai impadronite del teatro italiano, ed impongono attori, traduttori, musicisti, coreografi, e quando Strehler, il quale per un residuo di pudore non s'attenta ancora a scavalcare apertamente Simoni, non riesce a farsi nominare regista, ebbene può esser sicuro di trovarlo almeno «collaboratore alla regia» (non già semplicemente «aiuto regista», che sarebbe troppo poco per uno Strehler fermamente convinto di valere almeno dieci Simoni). Un tempo accessamente frontisti, ora in ottime relazioni con De Piro e pieni di rispetto per la democrazia cristiana, questi abili giovani, senza una professione, senza un mestiere, hanno trovato la maniera di campare alle spalle del teatro passando di sovvenzione in sovvenzione, aggrappandosi come sanguisughe ad ogni spettacolo cui valga la pena di aggrapparsi, continuamente brigando e complottando per togliere al colleghi che non fanno parte della loro cricca anche quel poco di lavoro che miracolosamente riescono a procurarsi. Abbandoniamo per ora la grave questione morale sulla quale sarà bene che la Direzione generale per il teatro cominci a meditare seriamente, e restringiamoci alla rappresentazione veronese di *Romeo e Giulietta*: ebbene, questi intriganti, che Simoni ha il torto di non scrollarsi sdegnosamente di dosso, hanno rovinato uno spettacolo che il pubblico, non al corrente di ciò che avviene dietro le quinte del Teatro nazionale, aveva circondato di un'aspettazione piena di ottimismo.

PRESIDENTE - Sia data lettura, ora, della lettera che Giovanni Mosca ha indirizzato all'On. Andreotti e che fu pubblicata sul n. 35 di «Candido». O, almeno, si legga la parte che interessa il presente dibattimento.

(È imminente, com'è noto, dopo molti rinvii, lo svolgimento di un processo che susciterà molto interesse negli ambienti giornalistici e teatrali. Si tratta della querela per diffamazione a mezzo di stampa sporta da Paolo Grassi e Giorgio Strehler, rispettivamente direttore e regista del Piccolo Teatro di Milano, contro Giovanni Mosca e Nino Guareschi del settimanale «Candido». Ora, in attesa del processo vero e proprio, noi, riprendendo una rubrica che fu ai suoi tempi famosa, ne offriamo ai lettori un'anticipazione, avvertendo però che essa non vuole in nulla interferire sul corso dell'imminente regolare dibattito e costituisce, come impostazione e come svolgimento, solo una «variazione» paradossale. Nello svolgerla, ci siamo attenuti, con ogni scrupolo, al testo di giudizi e affermazioni già pubblicate o a dichiarazioni da noi direttamente raccolte).

CANCELLIERE - «...E mi scusi, onorevole, se parlando di furbi m'escie per la centesima volta dalla penna il nome di quel Paolo Grassi che da qualche anno sta bellamente ingrassando a spese dello Stato, cioè nostre. Lei non ha il tempo di vivere nell'ambiente teatrale, e perciò non conosce il Grassi, ma lo conosciamo noi: è quel comunista che dal P.S.I. passato al saragatiano ora organizza lo spettacolo dell'Assassinio nella cattedrale che si tiene a San Miniato per celebrare la festa di San Gennaro patrono del teatro. Non mi accusi di voler buttar la cosa in politica. Io ho sempre pubblicamente disprezzato il Grassi: quand'era fascista, quand'era comunista, quando era nenniano, quand'era saragatiano, e adesso che festeggia i santi patroni. Mangia a tutte le greppie, lo puoi attaccar quanto vuoi e come vuoi, e più violentemente lo attacchi e più umilmente ti saluta e ti striscia intorno. Credendo nella vittoria dei comunisti, s'era preparato a impadronirsi del teatro italiano. Dopo il 18 aprile, ha smesso l'idea ambiziosa, e si contenta di mangiare in sottordine. Ora ha avuto la trovata dell'«organizzatore artistico» e passando ininterrottamente da una organizzazione artistica all'altra s'è assicurato un abbondante vitto per tutto l'anno. Suo compagno è Strehler, che passa da una regia all'altra. Intorno hanno un codazzo di attori, di coreografi, di scenografi, di musicisti, che a differenza di centinaia di loro colleghi disoccupati non conoscono un attimo di sosta e di tregua al lavoro»...

PRESIDENTE (al cancelliere) - Legga anche più avanti quello che si dice a proposito di Simoni.

CANCELLIERE - «Un sughe ad ogni spettacolo cui valga la pena di aggrapparsi, continuamente brigando e complottando per togliere al colleghi che non fanno parte della loro cricca anche quel poco di lavoro che miracolosamente riescono a procurarsi. Abbandoniamo per ora la grave questione morale sulla quale sarà bene che la Direzione generale per il teatro cominci a meditare seriamente, e restringiamoci alla rappresentazione veronese di *Romeo e Giulietta*: ebbene, questi intriganti, che Simoni ha il torto di non scrollarsi sdegnosamente di dosso, hanno rovinato uno spettacolo che il pubblico, non al corrente di ciò che avviene dietro le quinte del Teatro nazionale, aveva circondato di un'aspettazione piena di ottimismo.

PRESIDENTE (al cancelliere) - Legga anche più avanti quello che si dice a proposito di Simoni.

CANCELLIERE - «Un

Simoni arrendevole oltre ogni dire, che si fa imporre tutto da tutti: gli attori, l'aiuto regista, il musicista, il traduttore, l'organizzatore artistico; e, prigioniero di tutta questa gente, fa solo quel che può, e fa poco».

PRESIDENTE - Ed ora a lei, Guareschi: ha qualcosa da dire?

GUARESCHI - Non ho nulla da aggiungere a quanto ha affermato e scritto l'amico e collega Mosca.

PRESIDENTE - Allora possiamo dare la parola alla parte lesa. Lei, Grassi si faccia avanti.

GRASSI - Desidero, innanzitutto, chiarire che di querele ce ne sono due: una prima querele sporta da me unicamente, ed una seconda insieme a Giorgio Strehler.

PRESIDENTE - Vuol dirli i motivi che l'hanno spinto a sporgere querele?

GRASSI - Ci siamo decisi ad adire la giustizia perché abbiamo ravvisato negli articoli scritti da Mosca i termini dell'ingiuria e della diffamazione a mezzo della stampa. E Strehler è perfettamente d'accordo con me sulla questione.

STREHLER - Sì: infatti abbiamo ritenuto e riteniamo che negli articoli scritti da Mosca si esce dai termini della polemica per entrare nella diffamazione. Perché, negli scritti in oggetto, si specificavano delle affermazioni, a parer nostro, false che non corrispondevano alla realtà dei fatti. Insisto sul fatto che la vertenza è impostata su questioni non soltanto morali e — per così dire — impalpabili, ma tecniche e dimostrabili: vedi, ad esempio, il compenso ricevuto da Quasimodo per la traduzione di *Romeo e Giulietta*. Non si tratta, infatti, di centinaia di migliaia di lire, ma di cinquantamila lire circa, anche se non ricordo esattamente la cifra. Come vede, signor Presidente, non sono soltanto motivi in sede giornalistica; sono stati, invece imputati a noi taluni fatti che — se fossero stati veri — avrebbero leso la nostra personalità. E se rettifiche ci sono state, sono giunte con tale ritardo da non possedere più alcun valore. Ci si accusa di non aver dato da lavorare agli altri al Piccolo Teatro: e come mai, allora — nei pur non numerosi spettacoli inscenati la scorsa stagione — hanno trovato posto Salvini, Costa, Guerrieri e Landi? Questo, nonostante che si abbia la convinzione dell'utilità di una regia unica e stabile: vedi Stanislavsky, Copeau, Jouvet, Barrault ed altri ancora. Ma poiché da noi le riprese tengono il cartellone per un periodo relativamente breve (all'estero sono mesi e mesi, quando non si tratta addirittura di anni), ecco che ne deriva la necessità di far posto anche ad altri registi. Poiché il Piccolo Teatro deve allestire almeno otto opere ogni stagione.

PRESIDENTE - I testimoni, per favore.

CANCELLIERE - Maestro Mario Labroca!

LABROCA - Posso soltanto dire — a proposito del *Romeo e Giulietta* — di avere ricevuto esattamente cinquantamila lire. E pertanto infondata qualsiasi altra voce in merito: del resto lo stesso Mosca me ne ha dato atto, pubblicando una rettifica in merito.

PRESIDENTE - Se non erro, si tratta del medesimo articolo in cui — sempre per lo stesso spettacolo — il compenso giornaliero di Paolo Grassi viene ridotto da otto a sei mila lire. La parola, ora, al teste Brissoni.

BRISSONI - La storia è molto lunga e mi limito a un fatto soltanto. Ricordo una mattina a Milano. Parlando dell'ambiente milanese e delle difficoltà locali un mio amico mi accennò che proprio il giorno prima del mio arrivo Grassi e Strehler si erano recati da lui a bordo di una macchina di servizio del Partito Socialista e l'avevano amichevolmente av-

(continua a pag. 10)



Niente brividi, lettori! L'acqua che «assaggia» Gina Lollobrigida, principale interprete femminile del film Lux «Campane a martello», è tepida; e la neve sulla quale siede Sandra Dorne attrice dell'Organizzazione Rank, è falsa. (Eagle Lion).

GUGLIELMO TELL
 con Gino Cervi, Monique
 Urban, Paul Muller, Aldo
 Niccodemi, Raf Pindi
 Regia di
 Giorgio Pastina



Alcune scene del film « Guglielmo Tell », prodotto da Giorgio Venturini per la Fauno Film ed il Centro per la Cinematografia Italiana (Realizzazione I. C. E. T., Distribuz. Atlantis Film).

I PAGLIACCI
con
Tito Gobbi, Afro Poli,
Gina Lollobrigida
Regia: Mario Costa
Distr. Artisti Associati



Alcune scene del film «I Pagliacci» che ha per interpreti principali Tito Gobbi, Afro Poli e Gina Lollobrigida. [Regia di Mario Costa; distribuzione Artisti Associati].

I bimbi
vanno matti
per il dentifricio



che **SPUNEGGIA**

Kolynos fa felici i bimbi. Basta un colpo di spazzolino perché la sua spuma fresca pulisca i dentini dei piccoli, da tutti i lati. Che divertimento adoperare Kolynos; che bocca fresca dopo l'uso! Un pò d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.



Kit-2-411



"Guirro e Guirrociglia
neidous il mio vino
ludimentale"

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

AM. A.C.I.S. 21-4-47

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

I PROCESSI DI "FILM"

MOSCA E GUARESCHI SONO ALLA SBARRA

(continuaz. da pag. 7)
vertito di non trascurarli nel caso avesse voluto iniziare qualcosa nel campo dello spettacolo. Mentre continuava a parlare, il telefono squillò ed egli si mise ad ascoltare all'apparecchio. Ad un certo momento mi sorrisse in uno strano modo e mi porse il microfono: era Paolo Grassi che parlava di me. Diceva che era semplicemente pazzesco che egli facesse venire apposta da Firenze Alessandro Brissoni che era ormai da considerarsi un fallito e un mancato nel teatro e che occorrevasi invece degli autentici attivisti come lui e Strehler.

PRESIDENTE - Niente altro da aggiungere?

BRISSONI - Ce ne sarebbe ancora, ma mi limito soltanto ad aggiungere che i miei rapporti con Grassi e con Strehler si fecero sempre più tesi. Da quel momento non ebbi più requie: i loro amici (allora ne avevano molti), i fischiatori organizzati dalle file i due attivisti-capi erano usciti, il loro agguerritissimo ufficio agit-prop con molti addentellati nel Circolo Diogene, tutti, si schierarono contro di me con una costanza e quasi incredibile ferocia. Al termine della gloriosa campagna, Grassi diceva lietamente una sera ad un gruppo di ascoltatori: «Brissoni è morto e non si rialzerà più».

PRESIDENTE - Chi viene dopo Brissoni?

CANCELLIERE - D'Anza Daniele, regista. Anche lui. Ma quanti registi ci sono in Italia, signor Presidente?

PRESIDENTE - Il guaio è che crescono sempre.

D'ANZA - Ora il teatro, morta ogni forma di libera concorrenza, vive in un regime di assoluto monopolio. Teatro-Monital, reca scritta la fascetta del 90 per cento dei nostri spettacoli. Le firme sono quasi sempre le stesse: le stesse - notate bene - che fruiscono, oltre che della generosità estiva, anche delle rare generosità invernali. Anche quest'anno gli spettacoli di lusso turistico (Maestro Fiorentino, Biennale di Venezia, spettacoli a Verona e a S. Miniato, tournée a Londra e a Parigi, sono stati tutti organizzati e realizzati da un unico gruppo, quello facente capo all'unico teatro stabile permesso in Italia, con abili addentellati a qualche sfera romana.

PRESIDENTE - Sentiamo, ora, il parere di Enrico Cavacchioli. Lei, Cavacchioli, è pregato di mostrarsi il più possibile imparziale. Faccia conto di venire ascoltato come perito.

ENRICO CAVACCHIOLI - Di due mali il minore. Ritengo che, fra un amministratore che sperperi il denaro del pubblico, ma lo serva nei suoi gusti nella sua sensibilità e nella sua curiosità, ed un altro che, sperperi in egual modo - aiuti sovvenzioni favore di stampa - ma sia come volgarmente si dice «fesso», cioè insufficiente, ignorante, presuntuoso, il primo sia di gran lunga preferibile al secondo. Il Piccolo Teatro, ci ha dato la sensazione sicura di una ricerca e di un tormento di arte notevoli e prelibati, anche se il suo bilancio ha potuto prestarsi ad interpretazioni di vario genere. Chi lo guida ha mano abile. Che ci importa se sono state ermeticamente versate a Salvatore Quasimodo tante mila lire per una riduzione di Shakespeare? O se il Riccardo III ha creato degli autentici e paffuti diritti d'autore per C. V. Ludovici? O se Enzo Ferrieri, così mirabile traduttore dall'italiano del Gabbiano di Cekov, ha visto accumulare i suoi introiti, per trentaquattro rappresentazioni? Con le sue megalomanie chiare ma intelligenti, il teatrino di via Rovello ha tenuto in piedi per un mese di seguito ogni suo spettacolo, infischandosi, è vero, del teatro italiano moderno. Ma è andato diritto al suo scopo. Ha portato all'estero, con discutibile interesse e forse con discutibile successo, i nostri attori migliori, conside-

randoli preziosa merce di esportazione intellettuale, ma esponendoli quasi ad un fallimento morale. Ed ha presentato al giudizio di pubblici stranieri, anche una commedia, vincitrice di un concorso, la cui proprietà familiare è oggi contesa almeno da tre padri. Ma costituisce, con le sue virtù e con i suoi vizi un contraltare notevole di quella cosiddetta Compagnia Stabile dell'I.D.I. che, al Teatro delle Arti di Roma, mette in mostra la sua doratissima miseria come un'accorta mondana che, per sostentare i suoi giovani gigolotti ne pretenda dallo stato il mantenimento, per la gioia di saperli vegeti e validi al suo letto. Finora, non ci ha dato e non ci promette niente di vivo. Ma l'avvenire può essere folle di sorprese e di avvenimenti... Ripeto: tra il furbo che s'ingozza ma fa il nostro interesse, e il «fesso» che oltre tutto ci scredita, la scelta non dovrebbe essere dubbia: scelgo il furbo.

PRESIDENTE - Diamo la parola a Francesco Prandi che, secondo quanto mi risulta, è anche intervenuto, a un certo punto della controversia per cercare di dirimerla e di mettere d'accordo i contendenti.

FRANCESCO PRANDI - Il quadrunviro Paolo ha rappresentato *Assassino nella cattedrale* a San Miniato, presenti vescovi e chierici. Che vi dicevamo? Redazione di *Libro e moschetto*, collaborazione a *Eccoci!* (Farinacci). Guf d'ogni città universitaria, saluto al Duce; socialcomunismo, colonne dell'*Avanti!*, saluto a Pietro Nenni; per la vita e per la morte col candido Greppi - il volontario filodrammatico che amministra Milano a forza di discorsi e di copioni - e saluto a Saragat; il regno dei Cieli, viva Andreotti, saluto al Papa. Niente da osservare: parliam generico, e i presenti sono sempre esclusi - se i voltagabbana e gli opportunisti scomparissero, l'Italia cesserebbe di avere quarantacinque milioni di abitanti. I voltagabbana e gli opportunisti sono una necessità demografica.

PRESIDENTE - Alt! Per uno che si era messo in testa di rappacificare i contendenti non c'è male! Ma è tempo adesso di dare la parola alla difesa. E in attesa che l'avvocato Sbisà pronunci la sua arringa difensiva, le per i due imputati, ascoltiamo il giornalista Marco Ramperti, che fa parte anch'egli del Collegio di difesa.

RAMPERTI - Nel deserto di Sahara si incontra, ogni tanto, qualche oasi ristoratrice: datteri, fontane cammelli, beduine. E il povero viandante, a queste beduine o a queste sorgenti, può rinfrescare le labbra stitiche. Ma nel deserto del teatro italiano non s'incontra neanche un dattero. Neanche un fico secco. I Filistei, contro i quali l'amico Mosca ha scatenato dalle colonne di *Candido* una campagna alla quale entusiasticamente ci associamo, sono gli attuali dominatori di questo deserto, cioè di questo palcoscenico in cui non si riesce ad incontrare che la solita carovana di associati. Da mesi, da anni ormai il loro fallimento è dichiarato manifestato agli occhi di tutti. Che si aspetta a far sì che dalla landa sabbiosa, finalmente, possa germinare qualche frutto o qualche fiore? Che fanno, che seguitano a fare gli inetti di questo Sahara senza oasi? Che fanno i Grassi, gli Strehler, i De Piro? Che Grassi sia stato o no fascista per vent'anni a noi non interessa. Interessa la sua incapacità a coltivare sia pure per ottenere un fucellino, una terra ch'era piena di promesse e adesso è ridotta a pietraia moribonda. Onorevole Andreotti: quando dunque vi deciderete a un sopralluogo? Sino a che un Grassi dirige dei teatri e un D'Amico delle Accademie (Accademie!) la sabbia la sabbia, la sabbia sommergerà quel poco ingegno che ci resta.

(continua a pag. 12)



Savanda Coldinava

IL TALCO

Una carezza profumata e fresca come il vento di marzo che giunge al cuore. Ottimo per bambini e adulti, date la sua qualità di purezza e leggerezza assolute. Assorbe, rinfresca, ammorbidisce e cicatrizza: dà sempre beneficio e piacere.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO

COLONIA-ESTRATTO



CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA



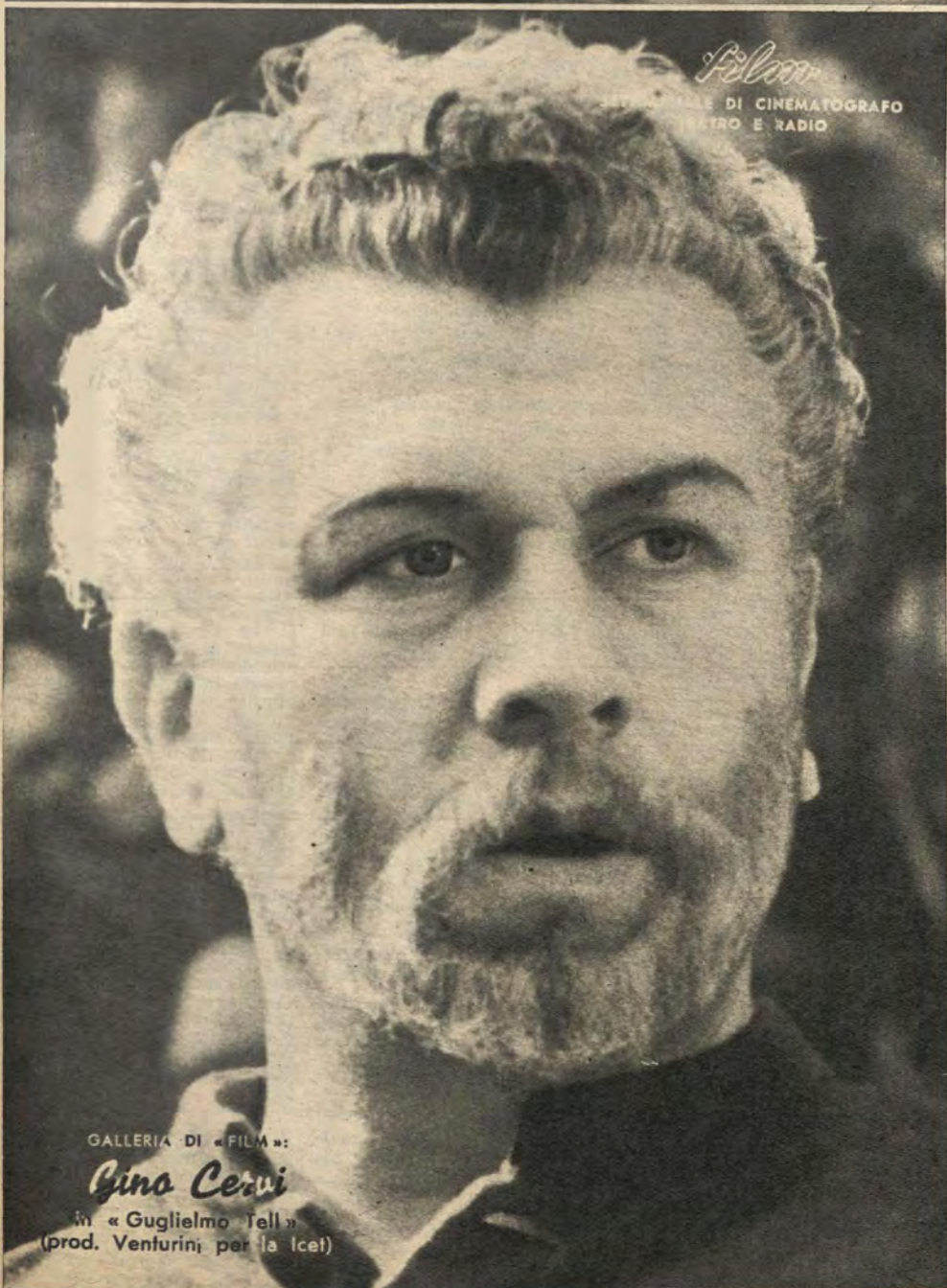
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Franca Marzi
ne «L'isola di Montecristo»
(Norditalica)



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Ida Mignola
ne «L'isola di Montecristo»
(Norditalica)



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Gino Cervi
in «Guglielmo Tell»
(prod. Venturini per la Icet)



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Annette Bach
ne «L'uomo dal guanto grigio»
(prod.-distrib. Manenti)



Rina Morelli e Vittorio Gassman in «Rosalinda» di Shakespeare rappresentata al teatro Eliseo con la regia di Luchino Visconti. Tino Carraro in «L'abisso» di Giovaninetti, al Quirino.

BIGLIETTO DI FAVORE

(CRONACHE TEATRALI PUPAZZETTATE)

Martedì la Direzione del romano Eliseo ha festeggiato, come è sua consuetudine, con un trattenimento che ha avuto luogo nei ridotti del teatro, il nuovo anno teatrale inaugurato con lo spettacolo shakespeareano della Compagnia diretta da Luchino Visconti. Fra gli intervenuti numerosi gli attori, le attrici e le personalità del mondo politico artistico e letterario. Notato l'intervento dell'ambasciatore e dell'ambasciatrice d'Inghilterra. Interessanti, fra le altre, la esibizione di un giovanissimo quartetto d'archi, della soprano Ines Alfano Tellini, dell'attore Vittorio Gassman. La signorina Franca Tamantini ha ritmato la danza di Euridice dall'«Orfeo» di Monteverdi. Non sono state, certamente, queste sue qualità di ballerina che hanno fatto di Franca Tamantini «Miss Roma 1948». Ruggero Ruggeri ha detto con la consueta bravura delle liriche.

Dopo il trattenimento, nella sala del buffet, Ruggero Ruggeri era circondato da un gruppo di amici ed ammiratori fra i quali Silvio D'Amico che ha invitato l'illustre attore a visitare la sede dell'Accademia d'Arte Drammatica.

Le sue dizioni di versi hanno raggiunto la perfezione. — ha detto il critico all'illustre attore — A tutte le sue serate d'onore io accompagnerò sempre i miei allievi ad ascoltarla...

Malgrado ciò... — ha osservato un signore maligno che faceva parte del gruppo. — Scarsa è la frequenza del pubblico nei teatri di Roma. Le compagnie danno la colpa all'influenza e non alla scarsa influenza che gli attori presenti a Roma hanno sul pubblico.

L'abisso di Giovaninetti rappresentato al Quirino dalla compagnia Torrieri-Carraro, ha avuto successo di critica ma non di pubblico. A Roma Tino Carraro, ottimo attore, lo conoscono poco e Diana Torrieri la conoscono abbastanza.

Se è vero (come ha già riferito l'amico Vigorelli) che Tino Carraro si recita nel gilet, Diana Torrieri si recita addosso.

Diana Torrieri ha ottenuto enormi successi nell'America del sud, a Milano ha replicato per quaranta sere a teatro esaurito «L'abisso». Il suo nome è elencato insieme a quello delle migliori attrici italiane, si dice che un industriale milanese acquisterà il teatro Manzoni e lo ricostruirà per farne il teatro di Diana Torrieri. Tutte belle cose; però quando si parla di Tino Carraro si dice:

— È un ottimo attore, peccato che sia finito con Diana Torrieri.

Un luogo comune della rivista: Harry Feist.

Ancora una volta Nico Pepe ha lasciato il teatro per il cinema.

Pazienza.

Non è il caso, per ora, di discutere con gli inglesi la rivendicazione delle nostre colonie. Bisogna aspettare che a Londra dimentichino la calata del regista Guido Salvini con la «troupe» dell'«Edipo re».

Se resta ancora un po' in Italia Tyrone Power farà la fine di Orson Welles.

Anton Giulio Bragaglia ha dichiarato che gli attori del-

la sua compagnia non sono dei dilettanti, ma tutti attori di carriera.

Dopo un paio di mesi che recitano sotto la guida dell'illustre coreografo, questi attori di carriera diventano, ineluttabilmente, dei dilettanti.

Scherzi a parte. Anton Giulio Bragaglia è un completo uomo di teatro che prodiga generosamente i suoi consigli ai suoi scritturati.

Ciò non toglie che la sua ex-primatrice Carla Calò si è dovuta difendere a colpi di forbice da questi consigli.

A Parigi, nella rivista, il nudo non è più di moda. Josephine Baker dopo aver assistito ad uno spettacolo della casta e colta danzatrice Katherine Dunham, la travolgente mulatta vestitissima, ha deciso di cambiare il copione ed i costumi della rivista con la quale dovrebbe ritornare sulle scene delle Folies-Bergères.

Se questa moda attecchisce in Italia le nostre sottobretine sono rovinate. Il successo delle nostre dive della rivista è nelle loro gambe nude delle quali peraltro, non si sanno servire. Almeno in scena.

Onorato

«IL BIGAMO CELIBE» è il titolo del nuovo film di Renato Castellani. La sceneggiatura, cui lo stesso regista attende da parecchio tempo, si avvale della collaborazione di Brancati e di Suso Cecchi D'Amico. Si calcola che al ritorno del produttore Sandro Ghenzi da Parigi (ove si è recato per la definizione di importanti accordi internazionali, non escluso quello che riguarda l'«Otello»), il nuovo film possa entrare in lavorazione. Intanto affluiscono le segnalazioni dei «personaggi reali» che Castellani vuol trarre dalla vita, e cioè un semplice ed allegro soldato toscano, un'ardente siciliana e una sognante milanese.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Tanto per interderci. Il fiore su *Duello al sole*, di un paio di settimane fa, non era mio. Io soffro di raffreddori, e il cappello me lo levo raramente, anche davanti al sole. Di chi era, dunque? Ho un dubbio atroce su Doletti, che di *Duello al sole* ha preso una cotta altrettanto atroce, un'insolazione addirittura. E, badate bene, non pubblicità, questo è il bello. Va a finire che ci scappa un duello all'ombra. Fra Doletti e me.

E così siamo nel '49. Chissà se per il '71 l'attore Giovanni Heinrich avrà imparato a recitare in italiano.

Comunque, nel '71, Tino Bianchi farà ancor l'attor giovane. E suo figlio il caratterista.

E' strano: ogni anno, a quest'epoca, il *Diogene* mi invia la tessera di «Amico».

Si vede che, io e il *Diogene*, siamo amici solo un giorno, all'anno. E' già qualcosa.

Povero Peppino. L'abbiamo scoccato per anni: da un mimmo come te si deve pretendere di più, ridere per ridere non basta, Molière ci vuole, guarda Eduardo...

Ora che ha tentato il passo di un'altra arte — *Il campo del Signore* ne fa fede — tutti addosso. Ma no ma no, tu sei l'unico che ci può far ridere senza complicazioni, lascia stare queste cose, niente Molière, e che te ne frega di Eduardo, lascia star le maiuscole, facci ridere e basta, questo è il teatro...

Povevo Peppino. I casi sono due, è vero. Ma la verità è una sola: i fessi siamo noi.

E' tornata Vera Worth, gioia degli occhi, strazio dei timpani.

Tomano anche Mimi Aymer e Milly.

Deve essere una manovra dei monarchici.

Beh, se non l'avete capita, niente di male. Mica si può capir tutto, al mondo. Andate avanti.

I mezzadri piangono, per la nuova riforma agraria. Ma i Mezzadri ridono, per la nuova riforma teatrale.

Dio mio: da quanto tempo non parliamo di Gino Sabbatini. Il prossimo madrigale è per lui. Prenotato.

Spencer Tracy non è più un attore, è un monumento.

Ne parliamo tutti con tanta riverenza che pare già sia morto.

E l'anno nuovo è giunto. E Mirella e Nino se ne sono fuggiti in Patagonia. (A scanso di equivoci: Parodi, la Mirella, e Abbiati, il Nino).

Patagonia. Terra del fuoco. Un amore proprio col fuoco.

L'anno nuovo è giunto. E il teatro nostro è salvo. Solo, bisogna mandarci qualcun altro, in Patagonia.

Daniele D'Anza

I PROCESSI DI «FILM» ALLA SBARRA

(Continuaz. da pag. 10)

Inutile illudersi, che sbocchi una sola fontanella vitale in un teatro signoreggiato da simili maneggi senza una ombra d'intendimento, veri raddomanti della siccità!

PRESIDENTE - La corte si ritira per deliberare.

STREHLER - Mi permetta, signor Presidente, di aggiungere due parole.

PRESIDENTE - Concesso.

STREHLER - Qui non si fa il processo a Mosca e Guareschi, ma al teatro italiano.

Mi sembra che non s'ia il caso di portare in giudizio gli elementi che non sono strettamente pertinenti alla causa in esame. Avremmo potuto anche noi portare testimoni in nostro favore ma tutto questo non ci importa. Vorrei, pertanto, pregare la Corte di attenersi esclusivamente ai fatti di cui al fascicolo processuale, esaminando cioè se sussistono — oppure no — le accuse formulate a nostro carico. Il nostro operato è chiarissimo e, appunto per questo, abbiamo concesso ai nostri avversari la più ampia facoltà di prova.

PRESIDENTE - Gli imputati non hanno nulla da aggiungere?

MOSCA e GUARESCHI - Nulla. Ci rimettiamo al giudizio della Corte.

PRESIDENTE - La corte si ritira per deliberare.

(Dopo 14 ore di permanenza in Camera di Consiglio la Corte rientra nell'aula e il presidente comunica di aver constatata la necessità di un supplemento di istruttoria. Il dibattimento è quindi rinviato).

WILLIAM WYLER ha acquistato da Marcel Pagnol i diritti di riduzione della sua famosa trilogia che avrà per titolo americano «Marius, Fanny and Cesar». Sembra che anche Selznick sia interessato nella faccenda, tanto che si parla di una sua probabile produzione del film, previa assegnazione a Wyler della regia e rimborso delle spese da lui sostenute.

Una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!



36 medici americani, eminenti dermatologi, hanno sperimentato la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle, secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni.

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Ecco la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE

È semplice come l'ABC:

- Levatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!
- Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sciacquatevi bene!
- Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO ROMANO

LE QUATTRO BATTAGLIE

DI GIANCARLO VIGORELLI

ROMA, gennaio. A quelli che ancora favoriscono l'idea, e soprattutto il cliché, di un ambiente teatrale romano tutto soffuso dai fumj d'oppio di un cinismo congenito o professionale, dirò che quel cinismo, se c'è, c'è soltanto in funzione autolezionista, cioè per distruggere poi quel che si è cercato di mettere al mondo; quanto invece al fervore dei programmi e delle iniziative, questa stagione romana 1948-1949 si era annunciata e ancora non rinuncia ad essere così generosa e agitata, che si potrebbe dire che sono in corso parecchie «battaglie».

Ho già parlato della «battaglia di Luchino», che non finirà certo con le sue sei settimane di successo romano. E già che ritorno sull'argomento — avendo apposta l'altra volta taciuto la mia opinione sullo spettacolo — vorrei dire che pur nella sua lirica impostazione di «vacanza», l'azione dovrebbe essere un po' meno sparsa e dispersa; e quanto ha giovato la conchiusa ma calda recitazione di Gassman, la grazia perfetta della Morelli, l'estro di Stoppa, ha nuocuto la caratterizzazione sfuocata di Ruggeri, ma soprattutto quella bamboleggiata di Vivi Gioi.

L'altra è la «battaglia di Giovaninetti». Cominciata a Milano tre mesi fa, ha vittoria su tutti i fronti. A Genova, a Palermo, a Catania, a Napoli, ovunque è un successo animatissimo. L'Abisso, in marzo, sarà dato a Parigi al «Mathurin»; e già è in traduzione a Basilea, in Spagna, in Svezia e Norvegia. A Roma — non solo nell'ambiente, ma fra il pubblico — si continua a discutere del «caso Giovaninetti»; e ci si domanda come mai la direzione artistica dell'I.D.I. metta le mani, a dir poco sulle ambizioni sbagliate di un Solima. Ma dell'I.D.I. (premettendo già oggi gli elogi che tutta la stampa ha fatto alla compagnia dalle Zareschi a Pilotto, dalla Bagni, a Scelzo e a Trieri) parleremo in lungo e in largo un'altra volta; augurando che quella dell'I.D.I. non sia una battaglia perduta.

La quarta battaglia, non ancora ingaggiata ma che rumoreggia da mesi non solo nelle anticamere ministeriali, è quella della stabile romana. Oggi, Roma ha praticamente due semistabili: l'I.D.I., e tra l'Eliseo e fra poco al Quirinale, quella di Visconti. Ma, da tempo Roma ha la legittima ambizione ed il sacrosanto diritto di avere una stabile, un suo «piccolo teatro»; ed anzi, ad essere giusti, a Roma, soprattutto col crescente affluire degli stranieri, dovrebbe finalmente agire come c'è in tutte le capitali europee, un Teatro di Stato.

Giannini, Salvini, e in parte Visconti si sono battuti per tutto il '48 per arrivare all'impianto di una eccezionale stabile. Forse (e dico proprio forse, perché io quei piani non li ho consultati; e devo stare purtroppo ai «si dice») erano piani un po' complessi, e cioè compiuti; e spiace che siano rimasti per ora, lettera morta. Visconti, ad ogni modo, s'è fatta la

sua compagnia; Salvini ha avuto la tournée a Parigi e a Londra, ma certo non sta vivendo sugli allori, e già prepara altri spettacoli d'eccezione. Ma perché Giannini da troppo tempo non firma una sua eccellente regia? (E chiaro che non è un rimprovero... e può esserlo se mai a certi *rois fainéants* del nostro teatro e a troppi registi fasulli!).

Sull'aprile del 1949 sembra, tuttavia, che una stabile sarà varata. Quale? Perché sono tre in ballo; e, se va bene, sarà un ballo a tre. Quella di Costa coi suoi ragazzi dell'Accademia; quella di Pavolini, che dovrebbe presentarsi alle «Quattro Fontane»; e la terza di Pacuvio che si insedierà al Teatro dell'Università. Non sono ancora fissati i cartelloni; ma c'è una emulazione reciproca nei tre nostri registi a scegliere i classici di maggior scoperta e sorpresa e a garantirsi le novità più golose. Si annuncia, quindi, un '49 teatrale a Roma da fare invidia a Milano. Ma a Roma le cose non durano; si dice. Cacciamo via il malaugurio. Intanto, anche fra i cinematografari si comincia a prendere meno sottogamba il teatro: è già un buon segno.

Giancarlo Vigorelli



Marina Bertl, durante la lavorazione del «Grido della terra». (Lux).

SU E GIÙ PER LA SCALA

ACCIDENTI IN CHIAVE

Santo Stefano, «tradizionale inaugurazione» della Scala. Trovatore di Giuseppe Verdi, diecimila lire (e altre parecchie centinaia, di tasse) una poltrona.

Diecimila lire una poltrona. E troppo. Anche se si avesse il diritto di portarsi la poltrona a casa.

O se si avesse il privilegio di sentire un Trovatore fenomenale; ma invece no; anzi... De Sabata è sempre De Sabata: ma come Toscanini ha il «pallino» di ingentilire, agghindare, notare, ripulire, tirare a lucido col *Sidol* le più aggresive e perentorie partiture di Verdi. Sarà una rispettabilissima intenzione; ma il risultato è questo: pare di vedere Primo Carnera vestito come il conte Sforza ai banchetti diplomatici.

Una delle cose più segnalabili della serata è stata l'immediata insurrezione del pubblico contro i primi e abbastanza cauti tentativi della *claque*; una repressione violenta, che significava pressappoco: «Oè: se vi iludete di scocciarci alla solita maniera per altri cinque mesi, l'avete sbagliata». E da quel momento gli applauditori professionisti sono rimasti moli e zitti, mortificati come bambini privati della frutta perché hanno fatto i cattivi.

Il guaio è che, azzittati quelli lassù, non applaudevano nessuno nemmeno quaggiù, e nemmeno a mezz'aria, nei palchi: ci volle la magnifica Azucena impersonata da Fedora Barbieri per far udire qualche grato e rincuorante scroscio di battimani. Direte voi: «E la fatidica Pira?». Sì, state allegri. Kurt Baum è un ammirabile tenore lirico: chiunque, udendolo, pensa immediatamente ad almeno trenta opere che egli interpre-

terebbe in modo squisito; ma con Verdi e con la Pira non può avere che una parentela di sesto grado. Forse non valeva la pena di fargli fare un viaggio pericoloso da New York a qui, con tanto di «Clipper» sballottato dalle tempeste di neve. Il «do» che il pubblico aspetta col cuore in gola non si è sentito: la nota-folgore «che spacca in due il teatro», per dirla coi nostri vecchi, è rimasta un pio desiderio. Peccato: perché quella nota lì, Lauri Volpi e De Muro ce la davano; e persino Pertile, con miracolosi accorgimenti: e non parliamo del più remoto Biel, Chiodo, Giachero Giovannoni, che al vecchio *Dal Verme* entusiasmavano la folla: Biel è arrivato a concedere quattro formidabili *bis* della Pira, sollevando un delirio, e all'ultimo chiedeva al direttore di orchestra di suonare mezzo tono sopra. Il povero Oreste Poli si precipitava in palcoscenico, lo afferrava per un braccio e gli diceva: «Adesso basta: pensa che devi rifare tutto questo domani sera!». Oggi i *bis*, per rispetto all'arte, sono stati aboliti. Ma perché abolirli, quando nessuno li richiederebbe?

Non abbiamo capito perché la scena della «Pira» fosse buia come una cantina. Ma soprattutto non abbiamo capito perché durante tre ore e mezzo di recita e d'intervallo il pubblico dovesse essere continuamente e insopportabilmente abbacinato dai lampi di magnesio.

Senza contare le macchine da presa e i *sunlights* nel vestibolo.

Non mancava che il *ciak*.

Mi è piaciuto per il suo bel senso d'indipendenza quel «gitano» che nella scena della grotta ha tirato una tremenda martellata

sull'incudine, fuori tempo, tutto solo, così.

Non appena la musica si attenua, il rombo dell'impianto dell'aria condizionata da una piacevole sensazione di cascata del Toce in lontananza. E delizioso.

Le scene di Benois sembrano degli «sfottò» delle classiche scene del Trovatore. «Malignasso», dicono a Venezia.

Tonnellate di pellicce, quintali di gioielli, sete, broccati, velluti, scollature grandi come piazze d'armi, segrete solidissime *guépières*. Ma io e il mio vecchio amico Achille Campanile, negli intervalli, siamo andati invano alla ricerca di un seno più o meno velato che ci indennizzasse del «do» mancato. Forse abbiamo guardato male. E si che Campanile porta anche il monocelo.

Angelo Frattini

* IN QUESTI GIORNI è stato concluso il contratto di vendita di «Sotto il sole di Roma» per il Nord-America. Il film, acquistato in esclusiva dagli United Artists, sarà distribuito nei grandi circuiti e a tal fine si sta studiando un'edizione americana accurata e aderente allo spirito del film. «Sotto il sole di Roma» è stato venduto anche per il Sud-America, Francia, Belgio, Olanda e Svizzera, mentre sono in corso trattative per la conclusione di importanti contratti per altri paesi.

* LA MEDUSA FILM ha iniziato la lavorazione della sua prima produzione «La valle di Caino», soggetto e regia di Fernando Leonardi, con Silvana Pampanini, Guglielmo Barnabò, Silvana Jachino, Olga Solbelli, Ugo Sasso, Erminio Spalla, Antonio Gradoli, Franca Freda e Aldo Oriani; direttore di produzione Tiziano Longo; operatore Edoardo Lamberini; musiche del M.^o Salvatore Allegro; distribuzione Herald Pictures.

PALCOSCENICO MINORE

UNA RIVISTA ALLEGRA

DI MARIO CASALBORE

Qualche giorno prima del debutto di *Allegro*, Marchesi, autore della rivista, mi confidava la sua perplessità: «Vedi — mi diceva — se la rivista ha un insuccesso, mi dispiacerebbe molto: per me, innanzitutto, e poi per la Maresca, per Chiari, per Sirri, per Pasqualina Bixio, per Bocassini. Per un sacco di gente, insomma. Ma un insuccesso gioverebbe alla mia salute, perché mi farebbe dimagrire un po'. Pensa a tutti i soldi che ho buttato via in tisane e bagni turchi. Qualche dispiacere non mi farebbe male». Il giorno successivo alla «prima», il figlio di Fausto Tommei (l'idillio fanciullo che ha più diavoli in corpo che capelli in testa, pur essendo possessore di una chioma presbitero), incontrando Marchesi per il corso Vittorio, gli si avvicinò con un cortese inchino e disse: «Scusi l'ardire, signor Marchesi, in corpo lei ci tiene la barba o il grignolino? E, mi dica, è vero che non ha ancora comperato la macchina per non farsi chiamare "l'auto botte"?». Quel che rispose il furibondo Marchesi, lo ignoro. Voi, intanto, non ignorate più che la sua rivista ha avuto un largo successo: un successo da cinque chili di aumento.

Così, il Mediolanum ha portato fortuna anche alla seconda rivista degna di tal nome che è passata sulle sue scene dall'inizio della stagione ad oggi. (Perché, bisogna dirlo, ad eccezione dell'eccellente spettacolo di Tognazzi, tutti gli altri hanno avuto l'aspetto di disperati quanto vani tentativi del buon Bocassini nella battaglia delle crocette sulla pianta). Così Marisa e compagni, condotti per mano dal doppio Marchesi, fanno un po' la figura di un Papà Natale, senza barba e con cosce poderose, per il vecchio caro teatro che i «grandi» si affannano a disertare, dimenticando di avervi conquistato i primi galloni e le prime michette, per giunta imbottite. Certo, il palcoscenico è un po' piccolo per i quadri coreografici colossali che formano la peculiarità maggiore delle riviste moderne. Ma *Allegro* è proprio la dimostrazione, come lo fu a suo tempo la rivista di Tognazzi, che si può far del buono (e in qualche caso anche dell'ottimo) senza un palcoscenico-stadio e senza una profusione sbalorditiva di milioni. Basta avere del cervello e un po' di estro. Non verrò a dirvi, ad esempio, che la presentazione della Marisa rivaleggi in imponenza con quella della Wanda, ma è certo che la mesoscena è più che decorosa e si basa su una trovata originale, perché la scala dalla quale Marisa scende fino al boccascena è luminosa e, udite udite, mobile: cioè si sposta roteando, come se fosse montata su un palcoscenico girevole, mentre la più attraente delle nostre stelle scende e canta. Che poi si possa discutere l'opportunità, per Marisa, di scendere da una scala invece di saltar fuori, bruna impetuosa e fiammeggiante, da qualche strana scatola a sorpresa, è un

altro discorso. Ma il fatto è che, senza la pretesa di sbalordire, lo spettacolo resta su un piano qualitativamente soddisfacente. E forse la debolezza risiede solo nella modestia di qualche serie di costumi.

Si ride, e spesso. Un po' per l'arguzia che aleggia in qualche trovata, un po' per il calore — e perfino il fervore un poco affannoso — che Walter Chiari e compagni mettono nella recitazione. C'è per esempio un fuori sipario ironizzante la posizione dell'Italia fra l'America e la Russia che è un gioiellino. E anche altrove, in quadri dove l'ispirazione a cose già viste e sentite nel passato è evidente, una sorta di comicità bonaria finisce col salvar tutto.

Marisa è in forma. Non l'ho mai vista così scattante, così ricolma del desiderio di piacere, di dire qualcosa di nuovo. Sta trovando la sua strada, la brunissima dalle superbe gambe. Una strada illuminata di vampate vivide, squassata da sussulti dove un che di erotico si fonde al vibrare di un ritmo. In fondo, le si potrebbe dare un dieci con lode se non si fosse lasciata invischiare, una volta di più, dal fascino delle languorose discese dalle scale e delle canzoni lente che non s'addicono al suo temperamento ed alle sue assai limitate possibilità vocali e canore. Pascali ha disegnato per lei qualche bel modello, e qualche altro meno bello. Ma la perizia di Lucia Boetti, vecchia volpe dagli aghi sapienti, ci ha donato ugualmente una Marisa elegante ed estrosa.

Anche per i suoi compagni, la cronaca è quasi bianca. Walter Chiari sembra che non abbia più nulla da dire, ma in quel che fa mette tanto entusiasmo che il sorriso spesso è seguito dalla risata sulle labbra di chi lo ascolta. Benti è garbatissimo: un piccolo signore della comicità; ed ha un degno «padre», in tal genere, nel gustosamente compassato Barnabò. La straripante Alda Mangini giustifica il molto posto occupato in scena con una veemenza e una isticità pregevoli nella recitazione e nel canto, mentre il piccolo Dino Robi sarebbe semplicemente meraviglioso se fosse per davvero il pargoletto impiume che tutti credono...

I quadri essenzialmente coreografici non sono molti, ma Cavallo li ha curati con l'estro e la perizia di mestiere che gli sono abituali. Numero uno fra i suoi collaboratori è il negro Byron Cuttler, disarticolato, plastico nelle movenze: a volte fin troppo plastico... Numero uno bis, la piccola bruna Pamela Palma, una ballerina giovanissima d'impostazione classica che alla grazia unisce i frutti di uno studio intenso: passa indifferente dal classico al colore, e sempre raggiunge begli effetti. La conclusione in «fouettés-reversées» della sua danza del quadro tartaro è eccellente. In quanto all'orchestra, con Fucilli va alla bersagliera: e spesso le musiche sono gradevoli.

Mario Casalbore



Quarto piano

Il vecchio dottore è assai soddisfatto perché la sua famosa ricetta, che ha guarito tanti malati, è stata scientificamente perfezionata sulle secolari esperienze, e continua ora, in un più vasto campo di sofferenti, la sua azione benefica e salutare. Anche egli ormai fa uso costante di questo rimedio che vince la stitichezza, combatte l'obesità, cura l'ipertensione, è utile nell'arteriosclerosi: di questo rimedio che è noto ovunque col nome di **TISANA KELEMATA**

TISANA KELEMATA

IN OGNI CASA - IN OGNI FAMIGLIA



dal fiori
**CIPRIE PROFUMI
PAGLIERI**



viso
fresco

pulito e
giovanile

Lara

lozione per il viso



TARSIA MILANO

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI.** — Strettamente confidenzialissime grazie, dal profondo del cuore e dalla sommità del Castello, per gli auguri di buon anno, che l'Innominato ricambia e moltiplica.

● **GRAZIELLA FINETTI (Marino).** — Non è mica vero, anche la vita del « doppiatore » ha le sue soddisfazioni, le sue gioie nascoste e talvolta persino i suoi lauri, per non dire dei fegatelli (quelli prin-

cipalmente) che ai lauri si accompagnano, alla fine di ogni giornata. La fin du jour del doppiatore, o della doppiatrice, di film corrisponde spesso ad una rendita giornaliera che per molti sarebbe follia sperare in altro campo. Ad ogni fine dei suoi « turni », l'attore o l'attrice non raccoglierà quegli applausi che spesso s'accompagnano ai finali di una commedia, ma vuol mettere cinque sei chiamate alla ribalta, con cinque sei finali di turni in doppiaggio, accompagnati da buste gialle contenenti valori al portatore che solo in sogno, prima d'ora, apparivano agli occhi di tanta gente? Conosco personalmente doppiatori di film che non tornerebbero alle scene per tutto l'oro del mondo, dal momento che quell'oro corre magnificamente in sala di doppiaggio. Sente, dico, a cui nessun capocomico darebbe più di quel « minimo di paga » che si aggira sulle millequattrocento tutto compreso e che invece, col semplice prestito della propria voce, guadagna cinque, sette, dieci volte tanto, per il solo fatto che la sua voce va magnificamente bene sulle labbra in movimento di Cary Grant, faccio per dire, o su quelle in ebollizione di Charles Laughton. No, Graziella, non stia in pena per l'oscura sorte di quei « poveri doppiatori sconosciuti » come lei dice: non c'è doppiatori poveri, glielo assicuro. Abbiamo attualmente soltanto povere celebrità a spasso, per via dei registi d'oggi che « girano » senza più celebrità, senza attori spesso, perché dicono che il pubblico italiano è stufo delle solite facce, e meglio un operaio della Breda nuovo che un Claudio Gora usato.

● **GOCCIA D'ACQUA (Spigno Monferrato).** — Ma mio caro, né il gusto né il genio si possono insegnare a mezzo di regole fisse, o con semplici trattati, o lezioni eccetera. Se così fosse, non avremmo né geni né persone di buon gusto. Ha mai sentito dire che uno, prendendo buone lezioni, e anche studiando l'anima sua, è diventato negro, jetatore, lillipuziano, umorista, israelita, sonnambulo, bergamasco?

● **ACHILLE A. (Zurigo).** — Grazie per le rarità filateliche ai miei poveri, in occasione del Natale: ricambio gli auguri, al modesto cambio italiano con gli auguri svizzeri suoi.

Nel Cortile maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente, o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato. Come spiega lei il fatto che i quotidiani di Milano, riferendo degli spettacoli cinematografici, non fanno mai il nome del locale dove il film si proietta? Se è questione di « motivo pubblicitario », non dovrebbe essere la stessa cosa quando si tratta di teatro? Può spiegarmi la abissale differenza tra industria teatrale e industria cinematografica?

MARCELLO GALIMBERTI
MILANO

mo per la clientela, la più mondana varia bizzarra principesca equivoca internazionale e regale clientela di Parigi fine Ottocento e primo Novecento. Bourdet chiama Antonio il famoso maître: ma in realtà il famoso maître dello Scribe si chiamava Oliviero, Oliviero Dabescat, l'uomo che conobbe vita morte e miracoli di dodicimila e cinquecento « grandi firme » di tutto il mondo. E prego figurarsi.

● **CORIANDOLO BLU (Voghera).** — La vostra quarantena su questi colonnini scade il 10 aprile: non cercate di imbrogliare le carte, siete capace di tutto, vi conosco bene io. Non ho la minima fiducia nel vostro pentimento, son tutte chiacchiere e tentativi di corruzione, ne parleremo in ogni modo col 10 aprile San Terenzio, patrono degli scervellati.

● **DOTTORESSA LIA (Milano).** — Forse, ripeto forse, agli stabilimenti della Icet, Milano, via Pestalozzi Gian Enrico (celebre pedagogo, nato a Zurigo, morto a Brugg, ed eternato a Milano per via della nota Industria Cinematografica e Teatrale, sita al numero 10, tram di Porta Ticinese).

● **GINO ALLEGRI (Milano).** — Sarebbe come andare a vedere *Duello al sole* inforcando un palo di lenti affumicate: e pure c'è della gente cosiffatta. Conosco chi è capace di andare ad assistere in prima fila al passaggio di Marisa Merlini in passerella, accompagnata dalla propria moglie.

● **BRUNO E BIONDO (Pisa).** — Già, ma il giorno in cui tornasse la Monarchia, mettiamo il caso, niente interesserebbe di più il pubblico italiano quanto il matrimonio di Giuliana Nenni. la vita in esilio di Toti Matti, le Memorie dell'ex-Paletta. Italia Italia o tu cui feo la sorte, eccetera.

● **GIORGIO CATTARELLO (Milano).** — Pronti, mio caro, e lancio l'appello ai lettori tutti di questi colonnini: Amici miei, chi di voi vuol fare opera buona e giusta, mandando copie usate di « Film », già lette cioè ed inutili per lui, al mittente Giorgio Cattarello, Reggimento Artiglieria a cavallo. R. C. R. Milano? Grazie a nome dell'artiglieria, e del vecchio colonnello di artiglieria a piedi e a riposo com'è attualmente.

L'Innominato



Signore,
fate i vostri confronti

Quali calze di Nylon sono elastiche, aderenti e morbide come le Nylon Fama? Quali calze di Nylon hanno la maglia fitta, la trasparenza, la proporzionata lunghezza e le tinte delle Nylon Fama? Al meraviglioso filato Nylon della Soc. Elettrochimica del Toce ed all'accurata lavorazione, gli speciali apparecchi americani della Fama aggiungono la durata e la bellezza delle Nylon Fama. Signore, fate i vostri confronti e vi convincerete che le Nylon Fama sono degne del nome che portano.



Calze **FAMA** Nylon
LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

CON LA CREMA
VENUS
BERTELLI

La pelle ha sempre
vent'anni



Chi è

QUESTA BELLA DONNA?

Questa creatura giovane e fresca potrebbe essere voi, se ogni giorno vi occupate un poco della vostra epidermide. La cura è semplice e con le quattro Creme Faril compirete il miracolo. Prima di coricarvi, togliete il trucco con la Crema Detergente Faril. Alla mattina, massaggiare il viso e il collo con la Crema di Riposo Faril. Prima di uscire, spalmate sul volto un po' di Crema di Bellezza Faril se dovete stare all'aria aperta, o di Crema Sottociglia se volete essere particolarmente graziose. Poi incipriatevi. La vostra carnagione in poco tempo meraviglierà tutti per la sua freschezza. Per le carnagioni delicate per le mani il Latte di Bellezza Faril.



FARIL
la bellezza in 4 creme

DENTIFRICIO ERBA

fi. vi. e m. me

IL DENTIFRICIO SICURO



Un « si gira » di un cortometraggio Publi-Enic Schermi, prodotto da Ferry Mayer, con Taranto e Marina Doge.

DI D'ALB.

Peppino De Filippo ti chiedo scusa; perdonami, caro amico, per qualche tempo non sono venuto a trovarti al teatro Olimpia. Sono davvero mortificato. Ho girato tutti i teatri di Milano, ho visto delle solenni «baggianate», mi sono sorbito per ore ed ore spettacoli nella più crudele mo-

D'Alb.

È un film-luce di Capodanno, con annessa favoletta. C'era una volta, dunque, a Milano un teatro che si chiamava Odeon; e in questo teatro doveva essere rappresentata una commediolina graziosina, dove c'è una bellissima parte per quell'attrice nostra tanto brava e tanto bionda che si chiama Laura Adani, o

DELL'OPERATORE

Lalla, o duchessa Visconti di Modrone, come più vi piace. (Io, invece, dico « la

nia concittadina» e vi par poco?). Mancavano soltanto due minuti alle 21,45 e il sipario ancora non si era alzato: un particolare, questo, di trascurabile importanza, ma se vi dico che — nonostante un ritardo di mezz'ora circa sull'orario fissato nelle locandine — c'erano diversi e svariati cafoncelli ambosessi che ancora non avevano preso posto! Già, perché c'è sempre qualcuno che deve arrivare dopo gli altri: altri menti, che gusto ci sarebbe a smenarsela in un doppietto tagliato da Prandoni (categoria uomini) o in un modellino della Biki (categoria donne)? E questo è niente! Dovete sentire i colpi di tosse, che nemmeno a Garbagnate ci sanno fare un concertino così bene organizzato. Porca miseria (scusate l'espressione che non è troppo diplomatica, ma io mi ci arrabbio), quando si è T.B.C. all'ultimo stadio si può anche fare a meno di andare a teatro. O, perlomeno, si aspetta il giorno in cui Lalla (quella Lalla di cui sopra che non può diventare ancora più bionda, ma che — in compenso — diventa sempre più brava) riprenderà in cartellone *La signora delle camelie*; e allora si che potranno tossire, se non altro in segno di solidarietà con la povera Margherita. E continuiamo la nostra favoletta. Dove ad un certo punto c'è un attore — in gambissima anche lui — che si chiama Calindri, il quale deve sturare una bottiglia di spumante. Com'è, come non è, il tappo è un po' duretto a saltare; e quando finalmente (non certo dopo un secolo) si decide a schizzare, dalla platea parte un coro di soddisfazione che non sarebbe stato così unanime se avessero annunciato, che so io, lo sciopero della Tributaria. (Perché era una sera di «prima» e perché nelle sere di «prima» almeno metà teatro è fatta di Brusadelli grossi e piccini). Un coro di soddisfazione, dunque, e qualcuno — perfino — ha applaudito. E questo è il pubblico delle «prime»? Roba che non succede nemmeno nel teatrino parrocchiale di Gallarate! E così, tra tosse, ritardo, eccetera eccetera, sono arrivato a dimostrare che in quanto a maleducazione — il pubblico dei teatri (salvando, naturalmente, le eccezioni che confermano la regola) può contendere il primato ai tramvieri, simpaticamente noti — oltretutto per la graziosa abitudine di sbattere le portiere in faccia ai passeggeri — per l'invetrata consuetudine di consegnare, come resto, mucchietti di cartaccia rosicchiata dai topi e microbica che, soltanto dopo un esame approfondito risultano biglietti!

L'operator

L'operatore

3 preziosi carburanti del motore umano

ELAH

mou
K
U
B
I
C

Crema da tavola

BONBON
Ghiaccio
Menta

Le confezioni originali vi garantiscono la marca e il prodotto

VEGNI

"Film"



Dorothy Mc Guire

nel film «La vita è nostra» (Claudia and David), nel quale le è compagno Robert Young.

"FILM", PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena non rappresenta assolutamente nulla: niente alberi, niente case, niente strade. E niente uomini, poichè sono soltanto fantasmi. Non siamo nell'aldilà, come qualcuno potrebbe credere, ma in pieno centro dell'aldilà: Milano, intendo dire, in un giorno di nebbia).

LUCHINO VISCONTI (il «duca rosso», l'uomo che dopo aver fatto tremare la terra, ce l'ha messa tutta per far tremare il povero Shakespeare, riuscendo in pieno allo scopo, starnutisce: è un bellissimo starnuto in due tempi, su bozzetto di Salvador Dalì): — E—pci..

DINO FALCONI (molto in vena): — Notate, vi prego, la finezza dello starnuto criptocomunista «E—p.c.i.», che...

VINICIO MARINUCCI (noto critico eccetera eccetera, ha definitivamente rinunciato a riavvolgere il solito rolo di pellicola,

essendo la manovra eccessivamente complicata): — Scusami, Dino, se ti interrompo, ma sta arrivando Anna Magnani; bisogna allontanare al più presto Bartali, le donne e i bambini.

ANNA MAGNANI (arrivando al braccio di Rossellini): — Sti morti de' fame! So' vent'anni che nella rivista ce sta la Wandissima: e che aspettano a fa' l'Annissima? Quelli der cinema so' tutti un branco di...

GIORGIO PROSPERI (altro noto critico eccetera eccetera si affretta a metterle una mano davanti alla bocca).

ANNA MAGNANI: — Ah, no: questa vorta una freddura sporca ve la dovete tenere, dovessi far la fine di Laura Diaz...

(Tutti si precipitano contro Nannarella per impedirle di parlare, ma ogni sforzo è inutile; Anna si divincola, riparandosi dietro le quadrate spalle di Rossellini).

ANNA MAGNANI: — Un gelato per terra!

LUCHINO VISCONTI (abbassa lo sguardo, cercando qualcosa ai suoi piedi): — E dov'è 'sto gelato?

ANNA MAGNANI: — Aho, furbone! Stavolta v'ho fregato tutti! Il gelato non è una freddura? E se sta per terra non sarà mica pulito!

(Tutti ammutoliscono e perdono mentalmente Falconi che a questo punto non c'è mai arrivato. Il C 3 di Vassena ne approfitta per inabissarsi ancor più profondamente).

NINO TONIETTI: — Permettete che mi presenti: sono un noto regista...

IL COMMENTATORE INCOM: — Vista la svista?

NINO TONIETTI: — e ritorno ora dalla Jugoslavia.

LUCHINO VISCONTI e MASSIMO BONTEMPELLI (ad una voce): — Ebbene, diteci che siete partito con dispiacere.

NINO TONIETTI: — Sì, con dispiacere loro perchè volevano farmi la pelle...

DINO FALCONI (ma com'è in

vena!): — Sarebbe come dire che era partito per Tito ed è ritornato pen-tito!

(Per chi non lo sapesse, Nino TONIETTI è quel tale mai sentito nominare come regista perchè non ha «retto» mai niente, che voleva portare una bomba alla redazione di «Film», ma che — per un errore del proto — fu costretto a portare una bimba).

ORIO VERGANI (che è sempre onnipotente e onniscrittore): — E perchè, allo scopo di incrementare gli scambi culturali, non mandiamo in Jugoslavia Maria Laura Terracini, in arte Maria Rocca?

(La proposta di Vergani viene accolta col più entusiastico consenso; perfino il C 3 di Vassena riemerge momentaneamente, agitando festosamente il periscopio).

DINO FALCONI (che vuole strafare): — Lo sapete perchè la situazione del teatro italiano è piuttosto buia?

VINICIO MARINUCCI (id. come sopra): — Troppo difficile; e poi io non me ne intendo soltanto di cinema.

DINO FALCONI: — Eh, via, è

molto facile! E sapete dirmi anche perchè il teatro italiano è diventato astringente?

SILVIO D'AMICO (senza commenti, poichè D'Amico si commenta da sè): — Troppo difficile; e poi io non me ne intendo neanche di teatro.

DINO FALCONI (trionfante): — Perchè è ridotto al-lume di Rocca...

TUTTI (per associazione di idee, e inviando un reverente pensiero alla finalmente signora Terracini-Rocca): — Che barba!

ACHILLE CAMPANILE: — Aiuto! Questa volta non è una freddura... Attenzione, attenzione: sta arrivando Betti con una Facola di Capodanno! Si salvi chi può: prima le donne e i bambini...

MEMO BENASSI: — Cosa c'è da spingere? Lasciatemi passare, dunque!

(Sulla scia di Memo, tutti fuggono disperatamente, Luchino Visconti si accalca tra i primi e dimentica il copione del suo prossimo film che viene prontamente raccolto e pietosamente dato alle fiamme).

Il regista